



Laici e sacerdoti per secoli distanti

Scrivendo Martin Lutero nel 1520 che il sacramento dell'Ordine rappresenta «la detestabile tirannide degli ecclesiastici sui laici; a causa dell'unione delle mani, della tonsura, dell'abito, si considerano superiori ai laici cristiani, che sono uniti dallo Spirito Santo: non solo, ma li tengono quasi in conto di cani, indegni di far parte della Chiesa. Perciò osano comandare, esigere, minacciare, incalzare, opprimere». Anche se non posso escludere che all'epoca Lutero avesse qualche ragione, penso che oggi neppure i laici più critici verso i loro parroci o vescovi userebbero questo linguaggio. Ma si sa che Lutero amava le provocazioni e i paradossi. In ogni caso, questa istantanea ci dà un'idea di come clero e laici si fossero allontanati e fossero divenuti concorrenti nella prima metà del primo millennio. La risposta cattolica a Lutero, il Concilio di Trento, riaffermò sì l'importanza del sacerdozio ministeriale, ma non negò la dignità dei laici; il Catechismo per i parroci, frutto del Concilio, richiamò anzi la stessa idea del «sacerdozio comune» accanto a quella del «sacerdozio ministeriale». Ma bisogna attendere papa Pio XI, nel XX secolo, per assistere al rilancio dei laici nella Chiesa.

È questo il tempo per scegliere l'ora di religione a scuola

a pagina 3



Sant'Agostino riaprirà al culto il 2 settembre

a pagina 4

Economia più giusta con regole e responsabilità

a pagina 6

Editoriale

Convertirsi per costruire l'unità dei cristiani

DI MARCO BAZZANI

Siamo vivendo una settimana molto importante. Dal 18 al 25 gennaio siamo invitati a pregare per l'unità dei cristiani. Non è sufficiente una settimana all'anno ma serve a richiamare l'attenzione sul fatto che noi cattolici non siamo l'unica confessione cristiana presente nei nostri territori. Oltre alle varie iniziative di dialogo, riflessione e preghiera proposte in questi giorni in diocesi, vorrei invitarvi a riflettere personalmente se vivete anche voi il disagio del fatto che pur essendo tutti cristiani siamo divisi in varie confessioni. Il Signore in diverse occasioni ha messo in guardia dalla tentazione di dividersi per non perdere l'efficacia della testimonianza, eppure nella storia bimillennaria della Chiesa più che ragioni teologiche, piccole e fragilità umane hanno portato a cadere nell'inganno che fosse necessario dividersi per portare avanti la vera fede. Il problema ci ricorda Gesù non è ciò che ci colpisce dall'esterno ma ciò che abbiamo nei nostri cuori. Allora forse siamo chiamati non solo a pregare perché con un miracolo il Signore ridoni l'unità a noi cristiani, ma ad impegnarci personalmente ad essere costruttori di unità partendo dalle nostre famiglie, amicizie, comunità parrocchiali, associazioni. Si fa presto a dire che i cristiani sono divisi in varie confessioni ma la nostra chiesa di Modena è unita? Non ci sono forse fazioni, personalismi, volontà di potere ecc.? In questa settimana allora facciamo un serio esame di coscienza sacerdoti e laici per capire con l'aiuto del Signore se col nostro pensare e agire stiamo valorizzando l'essere un unico corpo con tante membra con a capo Cristo e il vescovo che ci è stato donato come pastore, o se magari ci facciamo belli davanti agli altri ma dietro le quinte mormoriamo, diffamiamo o ci costruiamo un cammino di fede fai da te o dove pensiamo di aver noi in tasca la verità. Quest'anno con la sua lettera pastorale il nostro vescovo Erio ci ha chiesto di convertirsi per scongiurare «sette malattie» purtroppo presenti nelle nostre comunità parrocchiali. Siamo quasi a metà dell'anno pastorale. Questa conversione la stiamo portando avanti personalmente o sono solo gli altri a dover cambiare?



Le comunità cattoliche che vivono sul territorio nella Giornata del migrante e del rifugiato, celebrano la fede comune. L'arcivescovo: «Un'assemblea che somiglia all'arcobaleno, che ci insegna l'apertura, per dare vita alla Chiesa e alla città»

I doni all'altare alla Messa dei Popoli, presieduta dal vescovo Castellucci, nella chiesa di San Faustino

Alla Messa dei popoli le domande e i doni che uniscono i cattolici di ogni cultura «È Cristo la risposta di felicità»

DI MARIAPIA CAVANI

Nella chiesa di San Faustino un'assemblea vivace e colorata – come l'arcobaleno, ha detto l'arcivescovo Erio Castellucci – ha partecipato alla celebrazione della Messa dei Popoli, lo scorso 14 gennaio. Don Stefano Andreotti, direttore diocesano di Migrantes, ha accolto l'assemblea parlando di inclusione, nel rispetto delle leggi, come di un compito condiviso da istituzioni, Chiesa, forze dell'ordine, società civile. Come da tradizione, le letture, i canti e le intenzioni della preghiera sono stati proposti in molte lingue e da voci diverse. Nell'omelia, il vescovo, commentando il Vangelo del giorno, è partito dalla domanda di Gesù «Che cosa cercate?» «Una domanda – ha detto il vescovo – che

potrebbe ricevere tante risposte quanti siamo noi. Quando viviamo la tristezza, cerchiamo la gioia, da ammalati la salute, se abbiamo fame e sete cibo e bevande; nella povertà cerchiamo il denaro, se disoccupati il lavoro, quando viviamo un lutto, cerchiamo la speranza. Con una sola parola potremmo dire che ogni uomo cerca la felicità: essa però si plasma sulle situazioni di ciascuno. Molti di voi, arrivando in Italia, si sono sentiti rivolgere la stessa domanda, forse anche in modo sgarbato che cercate? La stabilità, una casa, un lavoro... Noi cerchiamo sempre, l'importante è che sia la persona giusta a rivolgere la domanda. Perché anche quando cerchiamo cibo, denaro o libertà e pace, cerchiamo qualcuno che ci ami, ci capisca, ci accolga e ci protegga. Partiamo dalle cose, importanti anch'esse, perché il corpo è tempio dello spirito, e dobbiamo

passare dalla concretezza della vita. Se voi siete qui, è perché avete trovato qualcuno che vi ha detto «Venite e vedrete», vi ha offerto un'esperienza; avete trovato una città, una Chiesa, una comunità; molti anche lavoro, amicizia, con fatica, con le inadempienze delle nostre comunità, che non erano pronte ad accogliere. Avete trovato Cristo, la vera risposta di felicità. La comunità nasce così, da coloro che si trasmettono a vicenda i doni: da qui nasce anche la convivenza civile, la città. Voi che venite da Chiese e comunità che vi hanno aiutato, aiutate noi che siamo nati qui ad aprirci, a non soffocare. Questa assemblea, che somiglia all'arcobaleno, è l'espressione di che cosa è la società: uno scambio reciproco di doni, e la volontà di camminare insieme». La testimonianza di don Graziano Gavioli dalle Filippine ha aiutato i presenti a com-

prendere che cosa è la vita di un migrante, con le difficoltà di ambiente, lingua, cibo, incontro e si è conclusa con l'augurio «di trovare autentica ospitalità e disponibilità al cambiamento nei modenesi». Numerosi i giovani, di tutte le nazionalità presenti alla celebrazione: tra loro una classe terza media di Formigine, con i catechisti. «Mi avevano chiesto un incontro sul tema delle migrazioni – ha raccontato don Andreotti – e prima di tutto li ho invitati a condividere una festa. Dopo, parlarne sarà più semplice». Dopo la celebrazione, la testimonianza di Anna, che, col marito Rodolfo e le due figlie, accoglie, attraverso il progetto Welcome, un giovane rifugiato dal Gambia che si è rivelato una grande opportunità per tutta la famiglia, una occasione di condivisione. Incontrarsi, ascoltare, fare festa e camminare insieme è la sola strada.



Tra i musicisti della domenica

In parrocchia si imparano tante cose, fra le quali anche la musica. Non che tutti i musicisti «della domenica» nelle chiese scalino le vette dell'arte; ma, mentre alcuni grattano la chitarra come una fetta di Parmigiano o maneggiano la tastiera a mo' di macchina da scrivere, altri scoprono di avere un dono per la musica o per il canto. Talvolta, è il prete stesso ad abbinare una vena musicale alla vocazione sacerdotale. In questo panorama non mancano gli insospettabili, che hanno percorso strade non proprio da chierichetti, come Vasco Rossi, ricordato da un sacerdote conterraneo – a latere del conferimento della cittadinanza onoraria – nella veste inedita di giovane suonatore «della domenica». E poi dicono che le parrocchie sono noiose...



Un inizio stagione da record per il Cimone

DI GIONATA MAGNANI

È iniziata alla grande la stagione invernale sul Cimone. L'abbondante nevicata nella prima decina di novembre – circa 60 centimetri di neve in centro a Sestola e oltre i 110 ai piedi del Cimone – ha permesso di aprire la stazione sciistica più grande dell'Emilia Romagna in tempi record: non era mai capitato che gli impianti aprissero il 18 novembre. Sin dall'apertura e durante i weekend di novembre si era notata una certa affluenza di sciatori. Il ponte dell'Immacolata ha confermato questa tendenza. Sabato 9 dicembre, i parcheggi di Passo del Lupo erano interamente occupati già alle 11, tanto che la strada che raggiunge le

piste da Sestola è stata chiusa al traffico. Ma il pienone è arrivato durante le vacanze di Natale. In questo periodo, grazie anche alla neve artificiale, erano aperti tutti i 55 chilometri di piste e i 27 impianti di risalita del comprensorio. Dalla vigilia in poi è stato un continuo incremento di sciatori che ha raggiunto il culmine verso la fine dell'anno, durante fino all'Epifania. Numeri da record anche per l'indotto: alberghi, ristoranti, bar, esercizi commerciali. Il Consorzio stazione invernale del Cimone si sviluppa sui territori di Fanano, Montecreto, Riolutano e Sestola, il cui indotto turistico è alla base dell'economia locale. I dati raccolti a chiusura delle feste dagli operatori indicano un 20% in più rispetto

all'anno, ma soprattutto un flusso molto elevato per un periodo natalizio tra i più proficui di sempre. Il clima e il meteo sono di fondamentale importanza per una stagione sciistica e ne condizionano l'organizzazione, l'apertura e lo sviluppo durante la stagione. Periodi di nevicata abbondanti, temperature abbastanza rigide e giornate soleggiate durante i momenti di maggior afflusso di turisti (weekend e festività) sono una benedizione per una stazione sciistica. Se aggiungiamo la lenta ripresa economica, specialmente in Emilia Romagna, si capisce come l'incremento registrato quest'anno non sia casuale. La Stazione del Cimone sta investendo molto in marketing e in miglioramento tec-

nologico, come nel caso degli impianti per la creazione di neve che sfruttano i bacini idrici della zona. Sono state migliorate le misure di sicurezza in pista, la qualità delle piste stesse – allargate e livellate dove possibile – e dei raccordi di collegamento. Anche questi fattori hanno richiamato nuovi sciatori e vecchi habitués del Cimone. La Stazione ha inoltre creato pacchetti di offerte e organizzato gruppi vacanze, come nella domenica appena trascorsa, in cui 14 pullman hanno trasportato sulle piste sciatori da tutta la regione. Il meteo prevede nevicata e abbassamento della temperatura: non rimane da sperare, per gli operatori montani, che la stagione prosegua e si concluda così com'è iniziata.



NOTIZIE IN BREVE

Cresime adulti, il calendario

È stato stilato il calendario delle Cresime per gli adulti, in Cattedrale; la celebrazione della Confermazione si svolge l'ultimo sabato di ogni mese (escluso agosto) alle 10. Eventuali modifiche, che si rendessero necessarie, saranno comunicate in tempo utile su "Nostro Tempo". Si precisa, inoltre, che i cresimandi, accompagnati dai padrini o madrine, dovranno presentarsi in sagrestia dalle 9 alle 9.45, con il certificato di Battesimo, in originale o in fotocopia, e con l'attestato che confermi la frequenza al corso di preparazione alla Cresima. Le date: 27 gennaio, 24 febbraio, 24 marzo, 20 aprile, 26 maggio, 23 giugno, 28 luglio, 29 settembre, 27 ottobre, 24 novembre, 29 dicembre. Per informazioni sui percorsi di catechesi in preparazione al sacramento è necessario rivolgersi al proprio parroco o a don Alberto Zironi, incaricato per il percorso degli adulti.

Lectio divina in Seminario

Riprende il percorso di Lectio divina in Seminario, con la guida di monsignor Giuseppe Verucchi, ogni mercoledì dalle 10 alle 11: il primo appuntamento è in calendario il 7 febbraio. Per una sola settimana, la terza di febbraio, il corso si svolgerà giovedì 22, per poi riprendere regolarmente.

A Vienna in aprile

L'Ufficio pellegrinaggi, in collaborazione con l'Ufficio beni culturali, organizza un viaggio a Vienna, con viaggio in treno, vagone letto, dal 2 al 6 aprile, che prevede visita alla città, all'abbazia di Melk e a quella di Heiligen Kreuz, il 4 aprile. È inoltre previsto il trasferimento in bus da Modena alla stazione di Bologna (e ritorno) mentre a Vienna sarà a disposizione del gruppo un bus privato per escursioni e spostamenti. Ulteriori informazioni e iscrizioni presso l'Ufficio, Tel.: 0592133863; e-mail: pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Prevenire è sempre meglio?

La prevenzione raccoglie consensi ovunque. La gente corre al supermercato o nel centro del paese perché c'è il banco dei medici che misurano la pressione o saggiano la quantità di colesterolo o danno indicazioni alimentari su come vivere meglio. Apparentemente tutti ci guadagnano: il medico fa una diagnosi precoce, il paziente riesce a curarsi prima e a morire dopo, le strutture ospedaliere hanno meno ricoveri urgenti, le industrie farmaceutiche o sanitarie costruiscono e vendono sempre nuovi e più potenti apparecchi diagnostici. Ma tutto questo è poi vero? Anzitutto da quando si è diffusa l'abitudine di

promuovere nuovi programmi preventivi, è aumentata nella popolazione la consapevolezza del rischio: «hanno trovato un cancro al colon al mio vicino di casa... e se l'avessi anche io?» quindi si corre a fare lo screening aumentando il numero degli screening: è un cane che si morde la coda: aumenta la consapevolezza del rischio, aumentano gli esami utilizzati. Ma è proprio vero che si vive meglio e si muore dopo? Anticipando la diagnosi di una malattia si induce, in realtà, ad un prolungamento illusorio della vita. Quello che si dilata è soltanto lo stato di malattia; si rimane più a lungo ammalati perché si scopre la malattia prima, ma la fine della vita è probabilmente pressoché

identica, sia se si fa lo screening che se non lo si fa. Un epidemiologo della Yale University, Alvan Feinstein, definì questo aspetto come «il fenomeno di Willie Rogers». In America, in un certo periodo storico, molte persone dal Nebraska migrarono in California e venne riscontrato un aumento del quoziente intellettivo in entrambi gli Stati. I più stupidi del Nebraska, ma più intelligenti dei californiani, andarono in California aumentando il Q.I. della popolazione che aumentò anche in Nebraska, come conseguenza logica dell'abbondanza del territorio dei più stupidi. Ora lo stesso esempio lo si fa per il problema screening: adottando

una diagnosi precoce e sofisticata, i pazienti gravi dello stadio I, verranno assegnati allo stadio II, in quanto la diagnostica ha rilevato più indizi di malattia. Quelli del II, sono stati raggiunti da quelli del I che hanno abbassato il tasso di gravità. Risultato che in tutti e due i gruppi c'è un miglioramento delle condizioni di vita, ma questo è un falso, è solo una questione dello spostamento di gruppi, come tra Nebraska e California. C'è da rilevare, però, che per una piccolissima parte di tumori, una buona prevenzione è assoluta certezza di guarigione, mentre una diagnosi ritardata, è una assoluta certezza di prognosi infausta.

Al via al nuovo corso per gli operatori parrocchiali dei centri d'ascolto

«Il buon samaritano» di Vincent Van Gogh nell'incontro tenuto da don Luca Palazzi Strumenti operativi, la rete dei servizi del Comune, la firma del nuovo protocollo e la relazione d'aiuto: i temi dei prossimi eventi

DI CLAUDIA CAPITANI *

Anche quest'anno la Caritas diocesana ha organizzato un corso per operatori delle Caritas parrocchiali, rivolto in particolare a quanti svolgono un servizio all'interno dei Centri di ascolto. Il corso, strutturato in quattro incontri, ha come finalità quella di illustrare e condividere i nuovi mandati di Caritas diocesana, così come sono espressi nel documento «Costruttori di ponti», in questo momento in cui il contesto è cambiato e si rende necessaria una rinnovata capacità di leggere i mutamenti per svolgere un servizio efficace alle persone e alla propria comunità. Il primo incontro, che si è svolto lunedì 8 gennaio al Centro Famiglia di Nazareth, ha visto la partecipazione di circa una cinquantina di persone, da tutti i vicariati della diocesi; una partecipazione vivace e interattiva durante la serata. Ha aperto i lavori Federico Valenzano, vicedirettore della Caritas e direttore del Centro di ascolto diocesano, manifestando nel suo intervento il desiderio che i Centri di ascolto parrocchiali diventino sempre più luoghi capaci di aiutare la comunità ad animare, sostenere e ascoltare anche le richieste del contesto territoriale, oltre che del povero; tutto ciò a partire dalla centralità dell'ascolto della Parola di Dio. Nell'occasione la Parola è stata «spezzata» attraverso la riflessione, curata da don Luca Palazzi, direttore dell'Ufficio catechistico, dal titolo «Accogliere la Parola, accogliere l'altro». Per noi è stato importante valorizzare il rapporto con un altro ufficio pastorale, per proseguire nella direzione e nella prassi di una pastorale integrata. Don Luca Palazzi e due collaboratori dell'équipe dell'Ufficio Catechistico hanno proposto, con la metodologia della catechesi attraverso l'arte, l'ascolto della Parola di Dio seguendo due versanti: la visione di un dipinto e un approfondimento di un brano del Vangelo. Dopo la lettura visiva dell'opera «Il buon samaritano» di Vincent Van Gogh (1890) tutti i partecipanti hanno



Da sinistra Federico Valenzano, Rita Begnozzi, don Luca Palazzi

La Caritas forma chi vuole ascoltare

raccontato cosa emerge dal dipinto e cosa suscita in loro la visione di questo quadro; in seguito è stata condivisa la riflessione sul passo del Vangelo di Luca 10,25-37, in cui è narrata la parabola, sottolineando come Gesù invita non tanto a «essere» prossimi, ma a «farsi» prossimi. Don Luca ha richiamato

l'attenzione sull'esigenza di ognuno di farsi prossimo, ma, «possiamo capire cosa vuol dire farsi prossimo - ha precisato - solo se abbiamo fatto l'esperienza di essere stati raggiunti da qualcun altro». La riflessione ha portato a condividere come sia arricchente ascoltare la Parola con modalità

differenti e nuove, da rispecchiare nelle nostre capacità di accogliere l'altro che incontriamo sulla nostra strada. L'incontro si è concluso invitando tutti i presenti alle prossime tappe del corso, aperte a tutti gli interessati, che possono partecipare anche se non hanno seguito il primo incontro:

Lunedì 29 gennaio, il tema sarà «Centro di ascolto Caritas: identità e funzioni»: l'incontro a cura del Centro di ascolto diocesano, con testimonianze dai centri delle Caritas parrocchiali su identità e mandato del Centro di ascolto.

Lunedì 5 febbraio, il tema trattato sarà «Centro di ascolto Caritas e la rete dei servizi»; interverrà la dirigente Giulia Paltrinieri, dei servizi sociali territoriali del Comune di Modena; nell'occasione sarà presentato un nuovo protocollo, da poco condiviso, tra Comune di Modena e arcidiocesi di Modena-Nonantola.

Lunedì 19 febbraio, il tema trattato sarà: «La relazione d'aiuto: coinvolgersi senza perdersi», incontro a cura di don Luca Balugani, sugli strumenti della relazione d'aiuto.

* operatrice Caritas diocesana

incontri

Ci sono nuove prospettive anche nella bioetica cattolica?

«Bioetica difensiva e bioetica propositiva. Nuove tensioni nella bioetica cattolica»: è questo il tema al centro del confronto di venerdì 26 gennaio, dalle 20.45 al Centro Famiglia di Nazareth, proposto dal Centro di bioetica Moscati e dalla sezione modenese «Luisa Guidotti Mistralli» dell'Associazione medici cattolici. Sarà presente Francesco D'Agostino, emerito di Filosofia del diritto e presidente emerito del Comitato nazionale di bioetica. «Le leggi sui diritti

civili - scrivono dal Centro - approvate in Italia negli ultimi decenni (divorzio, aborto, fecondazione artificiale, unioni civili, biotestamento) hanno sempre visto i cattolici arroccati su posizioni difensive, che sono sistematicamente risultate soccombenti. Forse è giunto il momento - come dice Francesco D'Agostino - di "cambiare paradigma: da una bioetica difensiva bisogna passare a una bioetica propositiva. Da una bioetica che si limita a descrivere scenari futuri angoscianti, bisogna passare a una bioetica che individui nel futuro scenari positivi e umanizzanti e operi per promuoverli!».

Appassionarsi e compatire in un laboratorio teatrale

percorso

«Il mantello infuocato» per sperimentare in prima persona un nuovo modo di accostare il testo biblico sul profeta Elia

Prenderà il via lunedì 5 febbraio «Il mantello infuocato», un laboratorio biblico-teatrale sul tema dell'appassionarsi e compatire, tema di riferimento di quest'anno per il cammino del «Secondo annuncio», un progetto di nuova evangelizzazione per gli adulti a cui collabora anche l'Ufficio catechistico diocesano. Scopo degli incontri è quello di offrire un approccio nuovo al testo biblico grazie all'uso di tecniche teatrali. «Il mantello infuocato» permetterà di avvicinarsi ad alcuni brani della Scrittura, in particolare il ciclo del profeta Elia, per esplorare il tema dell'appassionarsi e del compatire. Attraverso l'imme-

desimazione permessa dall'azione teatrale e dall'uso del corpo si cercherà di far entrare in risonanza la propria vita e le proprie passioni con i testi Sacri, in modo che si possano illuminare a vicenda. Modalità: Ai partecipanti è richiesto di mettersi in gioco in prima persona. In ogni incontro sarà proposta una tecnica teatrale (per esempio: uso del corpo, della voce, approccio alle emozioni e ai gesti, teatro dell'oppresso...) e mediante questa tecnica si cercherà di entrare nel testo biblico proposto nella serata, per scoprirne aspetti nuovi. Non è una conferenza o una lectio su un brano biblico, e nemmeno la visione di uno spettacolo già pronto,

ma ognuno dovrà «fare» ed «agire» in prima persona, diventando attore e protagonista del percorso. Non ci saranno spettatori, ma tutti saranno coinvolti nel laboratorio. Destinatari del laboratorio sono giovani e adulti, a partire dalla IV superiore. Sarà possibile accogliere un massimo di 16 partecipanti. Le iscrizioni (al costo di 15 Euro) si chiuderanno ad esaurimento posti. Il laboratorio si svolgerà nei lunedì 5,12, 19, 26 febbraio; 5 marzo, nei Icali della parrocchia Madonna Pellegrina. Per iscrizioni: Andrea Ballarin 3934873402 - ballabala91@hotmail.it o Luca Palazzi 3396634949 - luca.palazzi@gmail.com



Lo spettacolo dell'anno scorso, don Campedelli

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Domenica 21 gennaio**
ore 11.15 a S. Agnese celebrazione eucaristica nella festa della patrona
- Lunedì 22 gennaio**
Uscita in Appennino con i sacerdoti
ore 20 a Brodano Il vangelo nelle case
- Martedì 23 gennaio**
in mattinata a Rimini incontro con il presbitero
- Mercoledì 24 gennaio**
ore 7.20 al Monastero della Visitazione Celebrazione eucaristica nella festa di san Francesco di Sales
ore 9.30 Incontro con gli operatori di Curia
ore 11.15 a Nonantola Incontro vicariale sacerdoti
ore 21 a San Benedetto Celebrazione ecumenica della Parola di Dio nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
- Giovedì 25 gennaio**
ore 17.30 a San Vincenzo Celebrazione eucaristica di inizio anno giudiziario, con gli operatori della giustizia
ore 19 dalle Figlie di Gesù Celebrazione eucaristica
ore 20 Incontro con la fraternità di Comunione e liberazione
- Venerdì 26 gennaio**
ore 9 a Finale Emilia Celebrazione eucaristica nello stabilimento Panaria
ore 11 in Accademia Giuramento allievi ufficiali
- Sabato 27 gennaio**
ore 9 al Cfr Consiglio pastorale diocesano
- Domenica 28 gennaio**
ore 9 alla CdR Ritiro con la comunità dei Figli di Dio
ore 18 a S. Teresa incontro con i giovani del cammino vocazionale Ora decima
- Lunedì 29 gennaio**
ore 9 Consiglio direttivo dello Studio Teologico interdiocesano
ore 12 in Arcivescovado Conferenza stampa sulla lettera alla città in occasione della festa di san Geminiano
- Martedì 30 gennaio**
ore 17.15 in Cattedrale Primi Vespri di San Geminiano
ore 20.45 dalla Cattedrale processione con la reliquia del braccio verso la chiesa di San Francesco
ore 21 in S. Francesco Veglia di San Geminiano



Corredo funerario di San Geminiano composto da due croci e pendente, un anello e settantaquattro monete del VII-XII secolo

The ancient Saint Geminian's grave good consisting in two small crosses, a ring and 74 VII-XII century coins

Appuntamenti in diocesi

- Domenica 21 gennaio**
ore 18.30 a Fiorano Vespri ortodossi con le comunità del Patriarcato russo e del Patriarcato rumeno
ore 20.45 alla Madonna presentazione dei campi estivi in missione
- Lunedì 22 gennaio**
Escursione in Appennino dei sacerdoti con il Vescovo
- Mercoledì 24 gennaio**
ore 21 a San Benedetto Celebrazione ecumenica della Parola di Dio
- Sabato 27 gennaio**
ore 9 al Cfr Consiglio pastorale diocesano
- Domenica 28 gennaio**
ore 18 a Santa Teresa Ora decima
ore 20.30 alla Madonna Preghiera ecumenica di Taizé
- Martedì 30 gennaio**
ore 17.15 in Cattedrale Primi Vespri di San Geminiano
ore 20.45 dalla Cattedrale processione con la reliquia del braccio verso la chiesa di San Francesco
ore 21 in S. Francesco Veglia di San Geminiano

Allenatori e dirigenti che sanno educare, al via il corso

a lezione

Itinerari diversi per i giovani e per i più esperti, alla ricerca della qualità. Buone pratiche ed esperienze sono il punto di partenza

Prende il via il prossimo 22 gennaio il percorso educativo itinerante per allenatori e dirigenti sportivi, promosso dalla Consulta diocesana per la cultura. Per partecipare è richiesta l'iscrizione a chiesa.sport.cultura.modena@gmail.com. Il percorso è suddiviso in tre aree tematiche, fatte di due incontri ciascuna. Sono proposti due percorsi paralleli, uno serale, rivolto ad allenatori e dirigenti esperti ed uno intensivo, rivolto a giovani che stanno iniziando l'attività di allenatori e dirigenti sportivi. Il corso offre una riflessione che nasce dalla conoscenza delle buone pratiche sportive di alcune realtà che operano sul territorio modenese, con particolare attenzione agli aspetti che ruotano intorno allo sport come metodo per lo sviluppo integrale della persona. La partecipazione al percorso porterà ad ottenere la certificazione di luogo educativo di comunità, rilasciata dalla Consulta diocesana per la cultura alle Asd che invieranno allenatori e dirigenti; ai singoli sarà rilasciato un attestato di idoneità educativa.

Per allenatori e dirigenti di lungo corso: 1. **Il giovane atleta.** Lunedì 22 gennaio ore 21, Us Monari «Emozioni. Lo sport come occasione per imparare a vivere le emozioni». Lunedì 29 gennaio ore 21, As Corlo «Capacità. L'au-

tostima del ragazzo e l'incoraggiamento dell'allenatore e del dirigente».

2. **L'educatore allenatore e dirigente.** Lunedì 12 febbraio ore 21, Us Taccini «Allenatori di se stessi. L'allenatore alle prese con i propri vissuti». Lunedì 19 febbraio ore 21, Asd San Paolo «Fare gruppo. La gestione del gruppo e dei suoi conflitti come occasione di crescita e di integrazione».

Insieme a giovani allenatori e dirigenti 3. **Le aspettative incrociate.** Lunedì 26 febbraio ore 21, SdP Anderlini «Ge-

nitatori. Gli allenatori e i dirigenti alle prese con i cambiamenti educativi familiari». Lunedì 5 marzo ore 21, parrocchia di Baggiovara «Educare. Le sinergie possibili tra famiglia, sport e comunità cristiana».

Per giovani allenatori e dirigenti (16-20 anni) sabato 17 e domenica 18 febbraio. 1. **Il giovane atleta** - sabato 17 febbraio - dalle ore 15.00 alle 19.30, Csi. «Capacità. Le persone che più mi hanno valorizzato e hanno aiutato la mia autostima». «Emozioni. Come lo sport mi ha insegnato a vivere le emozioni». 2. **L'educatore allenatore e dirigente** - domenica 18 febbraio ore dalle ore 10.30 alle 16.45, parrocchia B.V. Addolorata «Allenatori di se stessi. Il giovane allenatore e dirigente alle prese con le proprie motivazioni»; «Fare gruppo. L'esperienza del gruppo e la gestione dei conflitti come occasione di crescita e di integrazione».

Insieme a allenatori e dirigenti di lungo corso 3. **Le aspettative incrociate** Lunedì 26 febbraio ore 21, SdP Anderlini «Genitori. Gli allenatori e i dirigenti alle prese con i cambiamenti educativi familiari». Lunedì 5 marzo ore 21, parrocchia di Baggiovara «Educare. Le sinergie possibili tra famiglia, sport e comunità cristiana». Programma completo scaricabile su www.modena.chiesacattolica.it.



Un percorso di crescita umana e culturale che può orientare tutti gli ambiti di vita perché sperimenta la formazione integrale. E si rinnova per rispondere a esigenze reali

La locandina

Ora di religione: scelta di valore per le famiglie

I dati modenesi sul numero di chi si avvale raccontano che l'opzione trova consensi e testimoniano il lavoro svolto dai docenti

DI MARIAPIA CAVANI

Sono settimane decisive, le prossime, per l'iscrizione on line, per giovani e famiglie, al primo anno dei nuovi percorsi scolastici, una decisione in grado di sostenere ed alimentare le scelte future. Insieme si dovrà compiere la scelta se avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. «A voi genitori si legge nel messaggio della presidenza Cei che orienta la scelta - desideriamo ricordare soprattutto il fatto che in questi ultimi anni l'Irc ha continuato a rispondere in maniera adeguata e apprezzata ai grandi cambiamenti culturali e sociali che coinvolgono tutti i territori del nostro bel Paese. I contenuti di questo insegnamento, declinati da specifiche Indicazioni didattiche, appaiono adeguati a rispondere efficacemente anche oggi alle domande più profonde degli alunni di ogni età, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado».

Nella nostra città e nella nostra

diocesi, poiché dal sito della Conferenza episcopale non siano ancora disponibili i dati delle scuole secondarie di secondo grado, al momento della chiusura dell'articolo non

Irc in diocesi

Alla materna il 67% ha scelto l'insegnamento religioso, alle elementari la percentuale sale all'80%, alle medie più dell'81% ha detto «Sì»

è ancora possibile dare una percentuale totale di quanti hanno optato per il sì, ma tra i dati disponibili si rilevano numeri interessanti. Per la scuola dell'infanzia il 66,91% delle famiglie degli iscritti ha scelto di avvalersi dell'ora di religione. E il 34, 67% degli studenti stranieri iscritti ha scelto l'ora di religione. Per la scuola primaria la percentuale sale al 79,63%, con il 45% degli stranieri che ha detto sì all'insegnamento. Nella secondaria di primo grado (le medie), la percentuale dei sì supera l'81%, e tra loro ha detto sì il 46,87% degli stranieri.

Sono numeri importanti, che testimoniano la qualità del lavoro degli insegnanti sul territorio modenese. L'ufficio diocesano, in collaborazione con l'Istituto Ferrini prima e da quest'anno con il rinnovato Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia ha puntato molto sulla formazione dei docenti per rispondere al mandato della Chiesa italiana. Come si legge anche nel messaggio infatti «I vostri insegnanti di religione cattolica si sforzano ogni giorno per lavorare con passione e generosità nelle scuole italiane, sia statali che paritarie, sostenuti da un lato dal rigore

degli studi compiuti e dall'altro dalla stima dei colleghi e delle famiglie che ad essi affidano i loro figli». Per le superiori, ricordiamo che gli insegnanti di religione, in due prestigiosi istituti della città, il Sigonio, che poi ha inserito il progetto a pieno titolo nella propria offerta formativa, e il Selmi, hanno portato il progetto Caritas «Si può fare» - un'ottantina i giovani coinvolti anche quest'anno - che accompagna gli studenti a sperimentare il volontariato, accompagnati, formati e sostenuti in un percorso di formazione integrale.

e per chi accoglie». Sono 18 gli spazi dell'area minori, in città, nella bassa e in pedemontana, in cui i ragazzi si stanno mettendo alla prova e sei per l'area del disagio adulto. «Per sentirsi utile, conoscere e confrontarsi con una nuova realtà, conoscerli meglio»: per diventare grande, semplicemente. Al momento dell'iscrizione sono state considerate le preferenze dei ragazzi, sia per la sede dell'attività che per gli amici con cui condividerla ed è stata richiesta l'autorizzazione dei genitori. Nel corso dell'anno è chiesto di partecipare, insieme ai tutor, a momenti di verifica, considerati parte integrante, che favoriscono la condivisione di dubbi e domande, ma soprattutto delle gioie e delle scoperte.



Ultimo giorno di scuola

formazione

Scienze religiose: l'aggiornamento

L'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia, che raccoglie l'eredità dell'Istituto B. C. Ferrini, dedica numerose risorse all'aggiornamento degli insegnanti di religione. Segnaliamo in particolare un corso, «Dialogare a scuola», che si svolgerà nel mese di aprile, rivolto a docenti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria che devono rinnovare l'idoneità all'insegnamento della religione per la loro classe. Il corso, strutturato in quattro incontri di tre ore ciascuno, il sabato dalle 9 alle 12, si svolgerà, per la prima volta, in una sede periferica, presso la direzione didattica di Pavullo nel Frignano, per agevolare la partecipazione di tutti i docenti della montagna. L'esame finale prevede la redazione di un elaborato scritto. «Insegnare Irc: metodi e valutazione» è invece un corso attivato a Modena, fatto di sei incontri di due ore ciascuno, lunedì e giovedì dalle 17 alle 19, che prenderà il via il prossimo 22 febbraio e prevede 12 ore di lezione frontale e 8 ore di lavoro individuale. I destinatari sono gli insegnanti della scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria di primo e secondo grado. L'esame finale anche per questo corso è un elaborato scritto.

È diventato un corso istituzionale dell'Istituto invece «Bibbia per caffè. La Bibbia come codice culturale per la lettura della storia e della contemporaneità». Nato come iniziativa della Pastorale scolastica diocesana, il percorso ha cadenza mensile e si svolge nei diversi istituti superiori della città che hanno aderito all'iniziativa.

Per iscriversi ai corsi occorre rivolgersi alla Segreteria dell'Issr Emilia, che è ancora per alcuni mesi in corso Canalchiaro 149 a Modena, Tel 059/211733, oppure via mail a issremilia@gmail.com, aperta il martedì mattina, dalle 11 alle 13, e dal lunedì al venerdì pomeriggio dalle 16 alle 19. Sito internet www.issremilia.it.

San Geminiano in Appennino, alle origini del culto

devozione

Nella seconda tappa del percorso sul santo si va alla scoperta delle chiese a lui dedicate nei paesi di montagna

DI ELENA BALUGANI

La scorsa settimana abbiamo cominciato un percorso per scoprire gli edifici di culto dedicati a San Geminiano sul territorio diocesano. Proseguiamo il cammino salendo di quota, per andare a conoscere le chiese dedicate al Santo in Appennino.

Castellino di Brocco - Riolutano
Un testo racconta che la povertà delle tre chiese di Castellino, Rocchicciola e Barigazzo indusse il vescovo nel 1460 a riunirle in un'unica parrocchia. Il Rettore fu residente a Rocchicciola, poi a Serpiano e mantenne due cappellani nelle altre due chiese. La chiesa di San Geminiano fu dichiarata vicaria perpetua nel 1623, dopo istanze e contrasti, e successivamente Rettoria nel 1787. Don Elvino, 94 anni, vive a Barigazzo, ma è titolare della parrocchia di Serpiano ed a Castellino celebra alcune Messe solo in estate. Ci ricorda la grande statua di San Geminiano nel presbitero e don Azzolini ultimo parroco di San Geminiano. Con orgoglio cita "lo storico della montagna", don Lorenzo Gigli (XVIII secolo), nativo

proprio di Castellino, la "parrocchia più piccola dell'Appennino".

Guiglia
Della chiesa arcipretale di San Geminiano si ha memoria fin dall'anno 890. Divenuta indipendente dalla pieve di Trebbio nel 1550, fu proclamata cappella episcopale. Divenuta poi pieve nel sedicesimo secolo, estese la propria giurisdizione su Roccamalatina, Montecorone, Castellino delle Formiche e Gainazzo. Nell'archivio parrocchiale, che inizia dal 1584, sono contenuti anche riferimenti documentari della famiglia Montecuccoli e documenti del XX secolo. Per la festività di San Geminiano, nella parrocchiale dove è custodita l'immagine del Santo, che presenta Guiglia alla Vergine, il

parroco don Francesco Preziosi celebrerà anche quest'anno una Messa alla presenza delle autorità.

Magrignana - Montecreto
Si dice sia stata fondata nel 1062 dai monaci di San Prospero di Reggio Emilia. Una tradizione vuole che il campanile della chiesetta montana sia illuminato dal sole solo in un giorno dell'anno, ma chi è affezionato a Magrignana non accetta questa affermazione. Dante Bortolotti di Montecreto presiede un comitato che si prende cura della chiesa di San Geminiano e la apre ai fedeli su richiesta. In queste rare occasioni il parroco di Montecreto don Luis Obioma celebra a Magrignana Messe affollate seguite da un momento conviviale in canonica. La chiesa nel 1449

divenne sussidiale di Montecreto, per poi ritornare parrocchiale. Se il tempo e le strade lo consentiranno, i fedeli di Montecreto e dintorni potranno raggiungere Magrignana per una Messa in onore di San Geminiano.

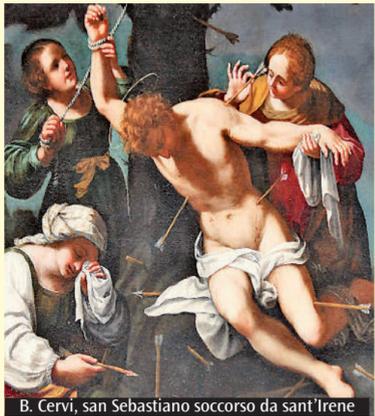
Montetortore - Zocca
L'insediamento castellano è il più antico della zona, risalendo al 1176. Il territorio fu sempre conteso tra Modena e Bologna. Anche qui la festività di San Geminiano è condizionata dai rigori dell'inverno, ma don Marcin Lofek, parroco di Zocca, ha previsto una Messa per la domenica successiva al 31 gennaio. Dovrebbero essere presenti i rappresentanti della Confraternita di San Geminiano, storica istituzione fondata nel 1350.



La facciata della chiesa di Magrignana

Pomposa, la sede della confraternita di san Sebastiano

eri ricorreva la memoria di san Sebastiano, al quale è intitolata da cinque secoli una confraternita modenese la cui sede attuale è in Santa Maria Pomposa. Nell'epidemia di peste del 1501, alcuni nobili si recarono alla tomba di san Geminiano per istituire un sodalizio dedicato ai contagiati. Fu intitolato a san Sebastiano, invocato contro le pestilenze. In seguito fu commissionata al Correggio la pala della *Madonna di San Sebastiano*, che ricorda la cessazione della peste del 1523 presentando, ai piedi della Vergine, san Sebastiano, san Geminiano e san Rocco. Il quadro originale, ceduto ad Alfonso IV e oggi a Dresda, fu sostituito nel 1659 da una copia del Boulanger. La sede del sodalizio era nell'omonimo oratorio, in via Ganaceto, venduto alle monache di San Marco e demolito nel 1761. Subenetrati nella chiesa di Santa Rosa (ora scomparsa), poi trasferiti in San Francesco (1774), i confratelli, su istanza del superiore marchese Pietro Tacoli, ottennero da Ercole III l'ex chiesa della Pomposa (1794), finita in mano a privati che volevano ridurla ad abitazione. Dopo ingenti lavori, il tempio fu solennemente riconsacrato nel 1814. La vita del santo, ufficiale della guardia pretoriana, vi è narrata in un ciclo di sei tele seicentesche di Bernardino Cervi e di Pier Paolo Dell'Abate. Il giovane martire fu condannato non



B. Cervi, san Sebastiano soccorso da sant'Irene

solo per la professione della fede cristiana ma anche per le numerose conversioni suscitate presso i suoi commilitoni. Tuttavia, Sebastiano non morì in conseguenza delle ferite ricevute dalle frecce, come viene abitualmente rappresentato nell'arte e nella devozione popolare. Soccorso e curato da santa Irene, pia matrona convertita, si ristabilì, pronto a predicare il Vangelo. Nuovamente incarcerato e processato, fu condannato ad essere finito a bastonate: era il 20 gennaio del 288. La Confraternita di San Sebastiano gode tuttora dell'usufrutto perpetuo dell'intero complesso, dedicandosi alla custodia e fruibilità della chiesa. (M.A.)

Olimpiadi di robotica: vittoria della Città dei Ragazzi

Quest'anno è stata la Città dei Ragazzi ad aggiudicarsi la vittoria alle Olimpiadi di robotica disputatesi il 13 e 14 febbraio scorsi alla Fiera dell'elettronica di Modena. Hanno preso parte alla manifestazione cinque scuole del territorio provinciale e una del bolognese: l'istituto sassolese Alessandro Volta, l'istituto Fermo Corni e la Città dei Ragazzi di Modena, l'is Primo Levi di Vignola, le scuole Galilei di Mirandola e l'istituto Giordano Bruno di Budrio. La manifestazione era organizzata dall'azienda Blu Nautilus, che ha donato, in collaborazione con il Markerslab di Forlì, cinque robotini Printbot Evolution alle scuole. Gli studenti li hanno programmati insieme agli insegnanti per farli scendere in campo e farli sfidare in quattro prove di abilità: line-follower, che prevede che il robot segua una linea nera nel più breve tempo possibile, robot-calcio, gara due contro due per fare goal, robot-sumo, a vincere quello

che spinge l'altro fuori dalla pedana di gara, e labirinto, il robot che per primo è guidato fuori da, appunto, un labirinto. Gli allievi sono stati chiamati a programmare i loro robot affinché portassero a termine autonomamente le gare, impiegando i sensori in dotazione e sviluppando una strategia per ogni sfida. Ora gli studenti della Città dei Ragazzi rappresenteranno Modena alle finali nazionali che si svolgeranno il 5 e 6 maggio a Forlì. «Questa è stata la nostra prima partecipazione e gli allievi hanno avuto poco tempo ma si sono messi a disposizione da subito, lavorando sul progetto anche nei giorni delle vacanze natalizie. Per noi il loro impegno era una ragione sufficiente per considerarli già da medaglia d'oro» ha dichiarato il direttore della scuola, Massimo Cavazzuti. Il 2017 che si è appena concluso ha visto le celebrazioni per il settantesimo anniversario della fondazione della Città dei

Ragazzi, culminata il 9 dicembre nella dedizione del parco di via Buon Pastore al fondatore don Mario Rocchi e nel convegno che ha visto la presenza del vescovo Erio Castellucci, del direttore della CdR don Stefano Violi, del sindaco Muzarelli, della presidente del consiglio comunale Maletti e del senatore Giovanardi, oltre che della viceambasciatrice britannica Wendy Wyer e di Michael Nathanson, figlio di un ufficiale inglese salvato da don Rocchi. La Città dei Ragazzi nacque dall'intuizione della necessità di una struttura che aiutasse i giovani a costruirsi un futuro dopo le rovine della guerra e che mettesse il ragazzo al centro del processo educativo. «Don Mario, che fondò questa scuola, era solito dire "nulla è impossibile ad un ragazzo in gamba", ancora una volta non possiamo dire non avesse ragione - prosegue Cavazzuti - A lui va la dedica di questa vittoria. Al professor Reggiani, oltreché agli allievi stessi, il ringraziamento per la generosità profusa». (G.M.)

Le ferite del terremoto del 2012 sono ancora evidenti in centro storico, con diverse opere di consolidamento e di restauro in corso. Il Pantheon estense sarà il primo a «rinascere»

Così Sant'Agostino si prepara a riaprire

DI FRANCESCO GHERARDI

La chiesa di Sant'Agostino tornerà a spalancare il suo portale entro la fine dell'estate. Nell'edificio sacro, chiuso dal terremoto del 2012, fervono i lavori di consolidamento antisismico, restauro di fregi e di apparati decorativi e ammodernamento del riscaldamento, per un importo di 960 mila euro, finanziati per 500 mila euro dalla Regione Emilia-Romagna e per circa 460 mila dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. La chiesa attuale fu costruita nel XIV secolo dai frati eremitani di Sant'Agostino, giunti a Modena nel 1245, i quali, come gli altri ordini mendicanti medievali - i domenicani, i francescani e i carmelitani - si insediarono in prossimità delle porte della città, dove si trovava terreno disponibile, quasi tracciando una cinta spirituale affiancata a quella militare e civile delle mura. Quando Modena divenne capitale, dopo il 1598, furono chiamati ordini protetti dai sovrani e dalla corte - i gesuiti, i teatini, i barnabiti - e occorre adattare talune chiese preesistenti alle mutate esigenze, specialmente in vista di cerimonie di Stato, come i funerali dei regnanti. Con Francesco I, morto nel 1658, il fasto e la teatralità delle cerimonie funebri raggiunse l'apice: prova ne è la prolissa *Idea di un Principe et Heroe Cristiano* del gesuita Garimberti, oltre 700 pagine di panegirico e di illustrazione degli apparati effimeri realizzati proprio nella chiesa di Sant'Agostino, che ne accolse le esequie nel 1659. Fu la nuora Laura Martinuzzi curare l'adattamento a Pantheon delle virtù estensi. Dal 1662 al 1670, l'antica e ampia chiesa gotica fu trasformata dall'interno, applicando fregi e statue in stucco e un enorme soffitto a cassettoni, retto da centinaia di pendini in legno inchiodati ai travi del tetto. Nel coro furono collocate le statue di San Costardo delle due beate Beatrice, i santi di Casa d'Este. Tutti i pittori di corte - Stringa, Dauphin, Caula - e i plasticatori, come Lattanzio Maschio, contribuirono all'impresa.

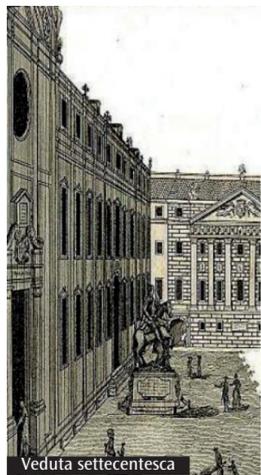
Dopo il 1764, gli agostiniani furono sostituiti dagli scolopi, destinati a insegnare nel vicino Albergo arti - alle linee del quale fu uniformata anche la facciata della chiesa - mentre, di lì al volgere del secolo, Sant'Agostino divenne sede della Collegiata di Santa Maria Pomposa e della parrocchia di San Michele Arcangelo: per questo, in uno

Per il 2 settembre 2018 è in programma una solenne celebrazione con il vescovo Don Notari: «Dopo sei anni i parrocchiani e tutti i modenesi potranno riavere il loro luogo di preghiera»

degli altari laterali, campeggia la pala dell'Arcangelo, proveniente da San Michele, attuale chiesa confraternale di San Giovanni Decollato. Negli anni '80 del Novecento, la parrocchia di San Michele Arcangelo in Sant'Agostino divenne più semplicemente Sant'Agostino. Nel tempo, il rapporto con la contigua parrocchia di San Barnaba si è fatto più stretto e da poco è iniziato il cammino di unificazione con parte del territorio del Duomo. «Sant'Agostino riaprirà il 2 settembre con una celebrazione presieduta dall'arcivescovo alle 11 - dice il parroco don

Paolo Notari - Per i nostri parrocchiani, la chiusura della chiesa per sei anni è stata un grave disagio, perché non hanno potuto "vivere" per così tanto tempo i luoghi legati ai momenti più intensi della loro vita spirituale». Per consentire ai fedeli e a tutti i modenesi di riappropriarsi di Sant'Agostino, don Notari e i suoi collaboratori stanno progettando percorsi di avvicinamento alla fede mediante l'arte e concerti spirituali, grazie all'eccellente acustica e alla presenza di un capolavoro come il Canto del Begarelli. In programma anche il recupero dell'organo Facchetti, che compirà 500 anni nel 2019. «Abbiamo intenzione, d'accordo con il Comune, di pensare a un progetto pluriennale per il recupero delle opere d'arte della chiesa - conclude don Notari - Le altre nostre priorità sono i giovani e il percorso di unione con buona parte del territorio del Duomo: abbiamo iniziato alcune attività insieme e siamo fiduciosi, grazie anche all'esperienza positiva della precedente unificazione delle attività pastorali di Sant'Agostino e San Barnaba, che sarà un percorso fecondo».

Il consolidamento della chiesa e la riqualificazione degli ex ospedali: un angolo suggestivo della Modena ducale verso una nuova primavera



Veduta settecentesca

L'area che comprende la chiesa di Sant'Agostino, il Palazzo dei Musei, l'ex ospedale Estense e l'ex ospedale Sant'Agostino con l'omonima piazza è un condensato di due secoli di storia modenese. Insieme a piazza Roma, sulla quale si affaccia Palazzo Ducale, è certamente la parte più "dinamica" della città, sebbene Modena sia costellata di memorie estensi. La "riqualificazione" ducale di quest'area ebbe inizio con il funerale di Francesco I nel 1659, quando la chiesa fu trasformata in un grandioso teatro funebre, inizialmente posticcio. L'idea piacque, tanto che il figlio Alfonso IV - destinato paradossalmente a servirsene di lì a poco - e la

nuora Laura Martinuzzi, trasformarono definitivamente la chiesa, adattandola a questo scopo e donando alla città un gioiello di esuberanza barocca.

Il secondo tassello della trasformazione dell'area fu inserito da Francesco III nel 1753-58, con la costruzione del prospiciente ospedale, poi, tra il 1767 e il 1771, dell'Albergo dei poveri, divenuto Albergo arti. La piazza era chiusa da porta Sant'Agostino, sulla quale sorgeva un grande fabbricato innalzato a partire dal 1790

da Ercole III, destinato prima ai giovani apprendisti artigiani, poi alle famiglie povere. In mezzo, il monumento equestre in marmo di Carrara di Francesco III, inaugurato nel 1774 e distrutto a martellate da un fanatico nel 1796.

Oggi, il basamento della statua del duca sostiene l'effigie marmorea dell'Immacolata Concezione sul balcone del Palazzo comunale in Piazza Grande. Con i lavori di adeguamento sismico in Sant'Agostino e con i progetti di

riqualificazione delle due ex aree ospedaliere, questa parte del centro dovrebbe trovare nuova vita e una complessiva armonia funzionale, che rispecchi quella architettonica, prezioso lascito della Modena ducale. La cifra per la riqualificazione dell'ex Estense e dell'ex Sant'Agostino sembra essere la cultura, che da queste parti è di casa, poiché, già nel XIX secolo, quando si trattò di trovare una nuova destinazione all'ex Albergo arti, qui nel 1828 sorse il Museo lapidario estense e sempre qui, a partire dal 1882, trovarono sede la Biblioteca Poletti, l'Archivio storico comunale, i Musei civici, la Galleria e la Biblioteca estense universitaria. (F.G.)

la piazza

L'area, oggetto di interventi già nel Settecento estense, rinascerà nel segno della cultura

Una cauta ripresa, ma con luci e ombre

L'indice del clima di fiducia delle imprese cresce. Nel nostro Paese i dati dimostrano una cauta ripresa che va però irrobustita. «L'analisi ci dice che sia la produzione manifatturiera che le esportazioni hanno il segno più - sottolinea Lapam Confartigianato - e questo vale anche per il nostro territorio. Ma non mancano segnali di stallo o, addirittura di regressione: l'edilizia continua a segnare il passo (lo dimostra anche l'andamento del prezzo delle abitazioni), mentre il commercio al dettaglio continua a soffrire. E mentre questo comparto è in crisi, dalle nostre parti, si susseguono aperture di grandi superfici...».

I dati forniti da Confartigianato Lapam dimostrano come la ripresa vada sostenuta perché non riguarda tutti. I dati sulla produzione manifatturiera mettono in evidenza, nei primi undici me-

si del 2017 un aumento del 2,7%, in sensibile miglioramento rispetto al +1,6 dello stesso periodo dell'anno precedente. Ripresa in ritardo, invece, per l'edilizia con la produzione delle costruzioni che ristagna a +0,1%; la scarsa domanda nell'edilizia si riflette sui prezzi immobiliari: al III trimestre 2017 i prezzi delle abitazioni scendono dello 0,8%. Soffre il commercio al dettaglio, in riduzione dello 0,6% nei primi 11 mesi del 2017 e in peggioramento rispetto al -0,3% di un anno prima, mentre arrivano segnali positivi dal traffico autostradale di veicoli pesanti che nei primi nove mesi del 2017 sale del 3,5%, con un leggero ritocco rispetto al +4,0% di un anno prima. Sale (+3,3%), un anno fa era cresciuto dell'1,6%) anche il fatturato dei servizi. «Come possiamo vedere, dunque, in

a cura di



un quadro sostanzialmente positivo non mancano le ombre - puntualizza Lapam Confartigianato - Ed è positivo, in linea con i nostri dati riferiti alla nostra provincia, anche il trend dell'occupazione: nei primi tre trimestri del 2017 le ore lavorate - variabile che rappresenta il reale utilizzo del fattore lavoro - salgono dell'1,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, consolidando il trend di dodici mesi prima (+1,9%). Tra i segnali che ci preoccupano - conclude Lapam Confartigianato - quello dei prestiti alle imprese, che in questo quadro sono stabili (appena +0,3%) a conferma del fatto che l'accesso al credito per gli artigiani e le piccole imprese resta complicato».

«Io voglio imparare»: a lezione da padre Filippo

«Ni dora griave - Io voglio imparare» è il progetto a cui sta lavorando in Ciad, ad Abeche, il missionario padre Filippo Ivardi Ganapini, un corso serale di insegnamento generale e di alfabetizzazione realizzato dal gruppo parrocchiale Aura. «Abeche - racconta padre Filippo - è una città cosmopolita costituita da una popolazione autoctona musulmana. Gran parte di questa popolazione è socialmente povera e analfabeta. Le ragazze madri, le donne di servizio, le orfane e le bambine adottate costituiscono una categoria messa da parte che richiede una attenzione particolare, queste persone sono quelle che potrebbero costituire, se aiutate, "il piedistallo" dello sviluppo. Siamo però costretti a constatare che queste donne non

sviluppo

Progetto di formazione lavorativa destinato a donne analfabete che ormai hanno superato l'età scolastica

vengono mandate a scuola. Il progetto consiste nel venire loro in aiuto e a recuperare qualche motivo di speranza». Le donne di servizio, le ragazze madri, e le ragazze senza istruzione tra i 15 e 30 anni non sono più accettate dalla maggior parte delle scuole a causa dell'età: da qui l'idea di creare un corso serale di insegnamento generale all'interno di una scuola ufficiale, e di aiutare a

finanziarlo. «In tal modo - prosegue padre Filippo - dopo aver beneficiato di questa nobile educazione le allieve saranno in grado di leggere scrivere e intraprendere una formazione professionale per semplici mestieri e alla lunga diventare autonome all'interno della nostra società». Il progetto si prefigge di raggiungere in tre anni 50 ragazze madri, 30 donne di servizio e 50 giovani, per un costo totale stimato di circa 6 mila euro. Il circolo Caos di Castelnuovo Rangone, su impulso di un gruppo di amici storici di padre Filippo, organizza una cena a sostegno del progetto, il 17 gennaio, alle 20, al costo di 245 a persona. Info e prenotazioni Daniela Sirotti 3487067484, Roberta Verdelli 335485489.

santuario mariano

A Fiorano la Messa con il "vetus ordo"

Da gennaio, presso il santuario di Fiorano, viene celebrata alle 19.30 della seconda domenica di ogni mese una Messa secondo il rito romano straordinario, possibilità prevista dalla lettera apostolica *Summorum Pontificum*, pubblicata *motu proprio*, il 7 luglio 2007 da papa Benedetto XVI e inserita nel settembre del medesimo anno negli *Acta Apostolicae Sedis*.

La celebrazione avviene in lingua latina e secondo il messale promulgato da san Giovanni XXIII nel 1962, ultima revisione del *Missale romanum*, detto di san Pio V, in uso durante e immediatamente dopo il Concilio Vaticano II. Nel 1969 il beato Paolo VI promulgò l'edizione del *Missale romano* attualmente in uso, che costituisce la forma ordinaria del rito. Le differenze non sono solo linguistiche - il messale attuale infatti è originariamente redatto in latino e poi tradotto nelle lingue nazionali - ma anche liturgiche. La cosiddetta "Messa in latino" - che nel frasario comune confonde spesso i due usi - può essere celebrata o secondo il Messale del 1969 (seguendo la versione originale latina dello stesso messale che si usa per la celebrazione in lingua italiana) o secondo quello del 1962, che non prevede una versione nelle lingue nazionali e costituisce, a norma del *motu proprio* del 2007, "espressione straordinaria della stessa *lex orandi*" e "deve essere tenuto nel debito onore per il suo uso venerabile e antico". La prima celebrazione si è tenuta l'11 gennaio e le prossime Messe secondo il *vetus ordo* si terranno nelle domeniche 11 febbraio, 11 marzo, 8 aprile, 13 maggio e 10 giugno, sempre alle 19.30. (F.G.)



L'interno della chiesa di S. Agostino

Provincia

Una guida alle scuole superiori

A partire dallo scorso martedì e fino al 6 febbraio è possibile iscriversi online al primo anno delle scuole superiori, una scelta che nel modenese interessa quasi 6500 ragazzi che frequentano quest'anno la terza media. Per agevolare gli studenti nella decisione di quale istituto superiore frequentare il prossimo anno scolastico la Provincia mette a disposizione una guida dove sono illustrati tutti gli indirizzi, le articolazioni e le opportunità di studio nel modenese.

Un opuscolo per l'orientamento scolastico, intitolato *Ho finito le medie, mi piacerebbe fare...*, è disponibile sul sito www.istruzione.provincia.modena.it.

Tra le indicazioni figurano anche tutte le novità della programmazione 2018-2019, approvate dalla Provincia, come l'indirizzo di meccatronica negli istituti Ferrari di Maranello e Marconi di Pavullo e quello sulle biotecnologie ambientali all'istituto Calvi di Finale Emilia, mentre l'attivazione del liceo sportivo a Pievepelago è in attesa dell'approvazione da parte del Ministero dell'Istruzione.

La Provincia gestisce la manutenzione di 32 istituti superiori, ospitati in 58 edifici scolastici, quasi 1400 aule, oltre 500 laboratori e 24 palestre.

Lombardia, Emilia e Veneto si uniscono per valorizzare le vie dei pellegrini

i cammini

Gli itinerari antichi vengono riscoperti per esperienze spirituali e per turismo "slow"

Dal alcuni anni assistiamo alla rinascita dell'interesse per gli antichi cammini dei pellegrini. In principio fu Santiago, poi gli itinerari devozionali italiani sono tornati al centro dell'attenzione per una platea variegata di soggetti: da coloro che si mettono in cammino, singolarmente o a gruppi, per un itinerario che non è solo fisico ma anche spirituale, a quanti semplicemente approfittano di tracciati che consentono una forma di turismo *slow* e di attività fisica culturalmente motivante nel cuore dell'Italia profonda. Il territorio modenese è attraversato dalla via Romea Strata, nel tratto nonantolano

e longobardo, che da Tarvisio scende a Roma, penetrando in Emilia a Bondeno nel ferrarese, quindi toccando Nonantola, Modena, Spilamberto e Fanano, prima di varcare l'Appennino e scendere a Pistoia. L'area di confine fra Emilia, Lombardia e Veneto, nei bacini del Po, dell'Adige e del Mincio attraverso la quale passa l'antica via è al centro di un protocollo fra le tre regioni, siglato il 12 gennaio a Bergantino, in provincia di Rovigo. Il protocollo, ribattezzato *Lover*, intende sostenere iniziative per la valorizzazione del territorio che fa da cerniera tra Veneto e Romagna e tra Lombardia e il mare, offrendo informazioni e percorsi di visita, per incentivare l'utilizzo sostenibile del patrimonio ambientale e culturale. Alcuni dei cammini al centro del protocollo fanno parte dei 14 percorsi dei pellegrini in Emilia-Romagna – come è appunto il caso della via Romea Strata – e sono mete di turismo religioso attorno alle quali esiste un patrimonio antropologico fatto di arte, tradizioni, agricoltura e cucina. (F.G.)

Fondazione Manni

Borse di studio al merito a Maranello

Sabato 13 gennaio a Maranello è avvenuta la consegna delle borse di studio finanziate dalla fondazione Francesco Manni, alla presenza del sindaco Massimiliano Morini, del vicario generale don Giuliano Gazzetti e del parroco don Paolo Monelli. I premiati – su un totale di 63 domande – sono 5 studenti e laureati dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Giulia Bassi, Scienze e tecnologie geologiche; Giovanni Morrone, Ingegneria informatica; Alessandro Berselli, Chimica; Alex Borghi, laureato in Giurisprudenza; Falope Federico Oyedeji, laureato in Ingegneria civile) e uno dell'Università Pontificia salesiana di Roma (Virginia Berliocchi, Pedagogia sociale). La Fondazione è nata nel 2014 grazie al lascito testamentario di Francesco Manni, cittadino maranellese

scomparso nel 2011 a 97 anni, proprietario di numerosi beni e terreni sul territorio comunale e ultimo discendente della sua famiglia, che aveva indicato come destinazione unica delle sue volontà la costituzione di una fondazione per supportare il percorso di studi di universitari e ricercatori sulla base dell'eccellenza nel *curriculum studiorum*. Manni era una persona molto conosciuta per le sue attività pubbliche e ben voluta dai parrocchiani per le importanti opere benefiche finanziate, come la casa delle suore e l'oratorio parrocchiale. Cristiano osservante, volle che ad amministrare la sua fondazione si dedicassero il parroco, un rappresentante della Curia e uno dei Salesiani, oltre al Sindaco e a un rappresentante della Università di Modena e Reggio. (M.V.)

La mostra è stata inaugurata sabato 20 nel chiostro dell'Abbazia: sarà aperta fino al 24 febbraio. Selezionate 30 opere su 65 partecipanti: premiata la scultura di Costantini

Gli artisti contemporanei raccontano Nonantola

il concorso

La chiesa, i tesori la storia di secoli di vita e cultura riletti dai talenti creativi di oggi

DI JACOPO FERRARI

È stata inaugurata sabato 20 gennaio la mostra «Abbazia di Nonantola: la chiesa, i suoi tesori e la sua storia interpretati da artisti contemporanei», organizzata dall'Abbazia di Nonantola e dal Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra, in collaborazione con l'Associazione Ricreativa Culturale La Clessidra – gruppo artisti Nonantolarte e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Nonantola. Ogni artista partecipante ha potuto presentare un'opera che raccontasse il proprio punto di vista sul complesso abbaziale di Nonantola. La partecipazione da parte del mondo degli artisti contemporanei è stata massiccia, hanno aderito 65 artisti. La giuria composta da esperti e critici d'arte, formata da una rappresentanza dell'Arcidiocesi, del Comune di Nonantola, dell'Associazione La Clessidra, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Bologna, della Galleria Civica di Modena e del giornalismo ha selezionato le 30 opere che hanno trovato posto nella

mostra. I nomi degli artisti selezionati – in ordine alfabetico – sono: Katia Bellei, Leila Bergamini, Ivano Biasetti, Fulvio Borellini, Giuliano Boscaini, Stella Camoratti, Thea Campedelli, Fabiola Carmelini, Giuseppe Castellazzi, Franca Catellani, Mauro Comini, Carla Costantini, Diego D'Ambrosi, Mauro Filippini, Giuseppe Fochesato, Giorgio Guazzi, Marino Guerra, Gianni Guerzoni, Claudio Melotti, Antonella Michelini, Loris Morini, Maria Cristina Neviani, Pier Luigi Orlandi, Silvio Papale, Roberta Papi, Massimo Riccò, Annarita Roncaglia, Gianpaolo Sabbadini, Maurizio Setti, Simona Vincenzi. L'Abbazia ha acquistato l'opera ritenuta maggiormente meritevole riconoscendo all'artista un premio di 1500 euro. Si tratta della scultura in ceramica raku dell'artista Carla Costantini di San Prospero, intitolata «Elogio all'Abbazia dalla sua fondazione al restauro». La giuria ha inoltre attribuito una particolare menzione per le opere di Ivano Biasetti (Bomporto), Giuliano Boscaini (Como), Diego D'Ambrosi (Treviso), Maria Cristina Neviani (Modena) e Massimo Riccò (Modena). La mostra, ospitata negli spazi dell'ex chiostro monastico, potrà essere visitata fino al 24 febbraio nei consueti orari di apertura del Museo Diocesano (tutte le mattine dalle 9 alle 12.30, venerdì-sabato-domenica anche nel pomeriggio dalle 14 alle 18).



Nella foto, dettaglio dell'opera vincitrice, «Elogio dell'abbazia dalla fondazione al restauro», ceramica raku di Carla Costantini, San Prospero, acquisita nella collezione nonantolana

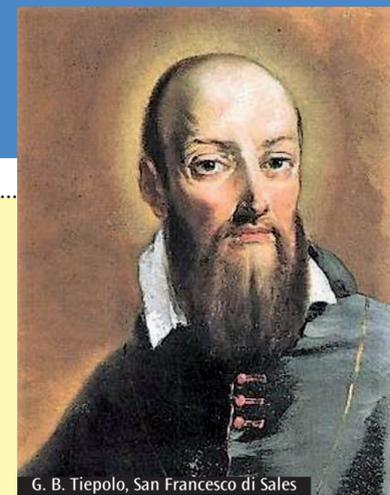
scuole paritarie

Open day all'asilo di Baggiovara martedì 23 Aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 2018/19

La scuola dell'infanzia paritaria «San Giovanni Battista» è presente nel territorio di Baggiovara dal 1889 e nasce per soddisfare le esigenze delle famiglie residenti. Dopo tante vicissitudini e trasformazioni, nel 2011 è stata inaugurata l'attuale struttura in via Fossa Buracchione 54: un ampio, funzionale e moderno edificio antistitico, che garantisce accoglienza, sicurezza ed adempimento a quanto previsto dalla normativa vigente relativa all'edilizia scolastica. Il 23 gennaio 2018 alle 18.30, la struttura scolastica sarà aperta a tutti coloro che vogliono visitarla. L'iscrizione a scuola è un momento carico di emozione e aspettative ma anche di ansia per il distacco. Per questo motivo, le insegnanti sono a disposizione per l'accoglienza e l'ascolto. La scuola ha un salone polivalente,

un atelier, una cucina interna, i cui pasti sono preparati giornalmente. Il servizio mensa è compreso nella retta e il menù è diversificato e bilanciato, articolato su quattro settimane (invernale ed estivo) ed approvato dal Sian (Ausl di Modena). La struttura possiede quattro ampie aule per la scuola dell'infanzia – una delle quali è adibita a dormitorio – e un'aula per la sezione primavera che accoglie bambini dai 24 ai 36 mesi. All'esterno, l'edificio è circondato da un ampio giardino attrezzato. Le sezioni della scuola dell'infanzia sono attualmente tre. Sono il punto di riferimento primario e sono organizzate in angoli gioco che consentono alle insegnanti di impostare un'azione educativa che valorizzi il piccolo gruppo, l'apprendimento, il rispetto del pensiero dell'altro, i rapporti di

amicizia e il gioco libero. I materiali a disposizione sono diversificati e idonei alle attività ed età dei bambini. In tutte le sezioni si svolgono progetti di educazione musicale, attività motoria, lingua inglese (solo per i 5 anni) condotti da esperti esterni alla scuola. Le insegnanti e le educatrici della scuola sono qualificate in base alla normativa vigente. Recentemente è stato introdotto il Patto di corresponsabilità educativa come strumento che definisce e rende trasparenti compiti, doveri e responsabilità dei membri della comunità scolastica, in ragione del ruolo che ricoprono. Le iscrizioni per i bambini nati nel 2015 saranno aperte giovedì 25 gennaio dalle 17.30 alle 18.30 e venerdì 26 dalle 8 alle 10 (per informazioni 059/510287 o www.scuolainfbaggiovara.wixsite.com/infanzia). (G.D.L.)



G. B. Tiepolo, San Francesco di Sales

Salesiane, mercoledì la festa del fondatore

Mercoledì il monastero della Visitazione sarà in festa per la solennità del fondatore dell'Ordine, san Francesco di Sales. Per l'occasione, alle 7.20 l'arcivescovo celebrerà la Messa presso la chiesa delle visitandine. L'orario è molto mattiniero; d'altronde, le monache si svegliano alle 5.15, per poter iniziare la giornata con l'orazione silenziosa fra le 6 e le 7, che precede le lodi mattutine, seguite dalla Messa. La giornata delle religiose prosegue, in un'alternanza fra preghiera, lavoro, pasti e ricreazione, fino al «grande silenzio», che inizia alle 22.

Sullo scorso numero di *Nostro Tempo* abbiamo ripercorso la storia di questa congregazione e del suo monastero modenese. Francesco di Sales (1567-1622), oltre ad essere fondatore della Visitazione, è anche il patrono dei giornalisti. Clausura

e comunicazione sembrano due poli opposti, ma, nella storia della Chiesa, la cifra fondamentale non è quella dell'*aut-aut*, bensì quella dell'*et-et*. Così non stupisce che il santo vescovo di Ginevra, il quale scrisse la *Filotea* e il *Trattato dell'amor di Dio* e che, per comunicare con i suoi diocesani, scriveva fogli volanti e manifesti, abbia anche fondato un'ordine di claustrali. Francesco di Sales era noto per il suo grande cuore, in un'epoca portata piuttosto alla sopraffazione che all'amore del prossimo e questo grande cuore gli consentiva una comunicazione che attraeva a Cristo e alla Chiesa perché toccava i cuori altrui, più di quanto non riuscissero a farlo le dispute e le prediche urlate che andavano per la maggiore ai suoi tempi. Tale caratteristica derivava da una grande vita interiore, che fece del santo vescovo, definito da Giovanni XXIII «il mio modello, il mio grande maestro», uno dei capostipiti della cosiddetta scuola francese di spiritualità: questa vita interiore, nel corpo della Chiesa, è sempre stata rappresentata dalle religiose e dai religiosi degli ordini contemplativi. (F.G.)

la figura

San Francesco di Sales, che scrisse la regola delle visitandine, è patrono dei giornalisti

Castelnuovo

La bellezza della fragilità

Si intitola «La bellezza della fragilità» la rassegna artistica organizzata dall'Associazione della Parrocchia di Castelnuovo Rangone Magma. Partita venerdì 19 gennaio, proseguirà fino al 13 aprile. Le iniziative si terranno sempre di venerdì, fuorché la terza, che sarà invece di giovedì (19 gennaio; 2 – 15 – 23 febbraio; 9 marzo; 6 – 13 aprile), alle ore 20.45, al teatro parrocchiale Ariston, Via Roma 6/B. Tutti gli appuntamenti sono totalmente gratuiti. «Può la fragilità essere un'esperienza di bellezza? Quale bellezza si nasconde nella fragilità?» domandano gli organizzatori della rassegna. «Ognuno di noi fa esperienza dell'incontro con il limite, con la debolezza propria o altrui, con momenti di dolore e fragilità. Come e quando queste possono essere ritenute esperienze positive, che aiutano a crescere e a costruire una comunità migliore?». L'intento è di stimolare, attraverso incontri, testimonianze e spettacoli, la riflessione del

pubblico sul tema della fragilità, aiutati in particolare da chi l'ha vissuta, l'ha incontrata o la affronta tutti i giorni. Un'occasione quindi per imparare a fare i conti con noi stessi e con gli altri, tale da fare della fragilità un'esperienza di bellezza. Dopo lo spettacolo teatrale *Mio fratello rincorre i dinosauri*, venerdì 2 febbraio Testimonianza e dialogo con Giorgia Benusiglio, scrittrice di «Vuoi trasgredire? Non farti!»; giovedì 15 febbraio spettacolo teatrale «Faceless, una battaglia contro il cyber-bullismo», a cura della Compagnia Teatro della Gran Guardia. Venerdì 23 febbraio «De André amico fragile», concerto realizzato dalla band carpigiana Flexus. Venerdì 9 marzo incontro col vescovo don Erio Castellucci. Venerdì 6 aprile «Immagini di donna, la fragilità femminile vista dai cantautori italiani» a cura di La Bottega d'Arti e Pensieri; venerdì 13 aprile «Crisalidi» a cura del Gruppo teatrale della parrocchia (B)abele. Per informazioni: 333/3121656 – 328/7839129; sancelestino.castelnuovo@gmail.com

Ricostruzione: verso il recupero della rocca di San Felice



La rocca estense di San Felice con le torri angolari capitolizzate dal disastroso terremoto del maggio 2012

il simbolo

Annunciato il progetto per il ripristino del monumento nel cuore del paese ferito dal sisma di quasi sei anni fa

Un monumento non è mai solo un edificio, ma racchiude le memorie di una comunità e conferisce un senso tutto particolare al luogo nel quale si trova, che non è più «un» luogo come tanti altri, ma «quel» luogo lì, diverso e speciale. Ecco perché la presentazione del progetto per la rinascita della rocca estense di San Felice è un evento che non può passare inosservato. La prima attestazione storica del paese, risalente al 927, riferisce di un *castellum Sancti Felicis*, un villaggio fortificato che era qualcosa di ben diverso rispetto alla rocca attuale, sorta nel Trecento per volontà di Obizzo III d'Este e potenziata all'inizio del secolo successivo dall'architetto Bartolino da Novara su ordine di Niccolò III, il marchese di Ferrara immortolato dalla novella cinquecentesca di Ugo e Parisina, scritta dal Bandello. Ma, che sia *castellum* o rocca, quell'immagine simboleggia fortemente San Fe-

lice, che nello stemma comunale, per giunta, reca un castello. Dopo il sisma del 2012, aggirandosi nel centro storico, anche i forestieri non potevano non avere un tuffo al cuore a vedere la chiesa parrocchiale sventrata e la rocca con i coronamenti delle torri angolari crollati e le lesioni al torrione: sembrava un paese bombardato. Domenica scorsa, il presidente della Regione e commissario delegato alla ricostruzione Stefano Bonaccini, il sindaco Alberto Silvestri e il progettista Carlo Blasi hanno presentato il progetto per il completo recupero della rocca. Si stimano interventi per oltre 6,6 milioni di euro. L'avvio è garantito da finanziamenti per oltre un milione dai fondi del commissario a cui si aggiungono quasi 360 mila euro di rimborsi assicurativi del Comune di San Felice. Un altro passo avanti nella ricostruzione, non solo materiale, di un territorio ferito dal sisma del 2012. (F.G.)



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

Che figura faremo un giorno

Una ragazza sta aspettando il treno in sala d'attesa. Ha con sé un libro e un pacchetto di biscotti. Accanto a lei c'è una sedia vuota sulla quale pone i biscotti; all'altro lato un signore legge il tranquillamente giornale. Comincia a prendere il primo biscotto; anche l'uomo ne prende uno. La ragazza si indigna ma non dice nulla. Però pensa: «Ma tu guarda che tipi si incontrano nella vita! Se solo avessi un po' più di coraggio, gliene direi quattro». Ogni volta che lei prende un biscotto, l'uomo accanto a lei, senza fare un minimo cenno, ne prende uno anche lui. Continuano fino a che rimane solo un biscotto e la ragazza pensa: «Adesso voglio proprio

vedere cosa mi dice quando saranno finiti tutti!» L'uomo prima che lei prenda l'ultimo biscotto lo divide a metà! «Ah, questo è troppo!», pensa la ragazza e comincia a sbuffare e indignata si prende le sue cose il libro e la sua borsa e si incammina verso l'uscita della sala d'aspetto. Quando si sente un po' meglio e la rabbia è passata, si siede su una sedia lungo il corridoio, chiude il libro, apre la borsa per infilarlo dentro quando...nell'aprire la borsa vede che il suo pacchetto di biscotti è nel suo interno. Sente tanta vergogna e capisce solo allora che il pacchetto di biscotti uguale al suo era di quell'uomo seduto accanto a lei, che aveva diviso i suoi biscotti con lei senza sentirsi

indignato. Si sente sprofondare nella vergogna. Mi chiedo se a qualcuno sia mai capitato qualcosa del genere nei riguardi del suo prossimo. Non se nemmeno se un simile racconto possa ritenersi verosimile. Forse, nei riguardi del prossimo, è quasi impossibile che si realizzi. Ma nei riguardi di Dio? Noi credenti siamo tutti d'accordo che il «pacchetto dei biscotti» appartiene a Lui. Ci ricorda san Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vantì come se non l'avessi ricevuto?». Tutti d'accordo in teoria; ma nella pratica? Il creato è un immenso dono di Dio. Noi, affamati di felicità, perché creati a sua immagine e

somiglianza, assaggiamo un biscotto, ne pretendiamo un altro e, se Lui ce ne prende anche uno solo, ci arrabbiamo, gli ritiriammo la fiducia, usciamo dalla pratica religiosa e ci sediamo ai bordi della strada della vita. Rimuginiamo e cerchiamo tutti i motivi, per giustificare il nostro comportamento. Che figuraccia, quando un giorno capiremo che... Come sarebbe bello se ci decidessimo ad aprire la borsa dei nostri pregiudizi, a liberare la nostra intelligenza, a spalancare il libro della coscienza, e renderci conto che Dio cerca solo di essere nostro commensale nel piccolo spuntino della vita, allo scopo di averci ospiti graditi alla mensa eterna del suo regno?

vita associativa

Ac diocesana: sabato prossimo la Festa della Pace 2018

Nel 70° anniversario della Costituzione, l'Azione cattolica diocesana celebrerà la Festa della Pace, tradizionale appuntamento dell'Acr che quest'anno viene esteso anche agli altri settori, presso la parrocchia cittadina di Gesù Redentore, in via Leonardo da Vinci 270. Il ritrovo è alle 14.40 e ai ragazzi è chiesto un contributo di 2 euro. I bambini e i ragazzi dell'Acr trascorreranno un pomeriggio in compagnia con i loro educatori e aiuto-educatori, affrontando in un modo adatto all'età il tema dei diritti che settant'anni orsono la Costituzione, con il significativo apporto del mondo cattolico, affermò come patrimonio incompressibile e intimamente legato alla dignità della persona umana in generale, quindi ad ogni persona in particolare. Contemporaneamente, sono previste attività anche per i giovanissimi -cioè i giovani delle superiori- organizzate dall'équipe giovani diocesana, mentre i soci adulti dell'Azione cattolica e i genitori dei ragazzi dell'Acr e dei giovani

dell'Acg che lo desiderano si riuniranno per un incontro, a partire dalle 15.15, nel corso del quale il fotografo Luigi Ottani e l'artista Roberto Bigiarelli presenteranno il volume *Dal libro dell'Esodo* (Piemme, 2016). Il libro, scritto da Cécile Kyenge e Paolo Rumiz, corredato dalle foto di Luigi Ottani, è nato dalla esperienza di Ottani e Bigiarelli che, nell'agosto 2015, hanno compiuto un *reportage* sul confine greco-macedone, camminando fianco a fianco con i migranti lungo i binari fra Gevelija, in Macedonia, e Idomeni in Grecia. La Festa della Pace terminerà alle 17.30, dopo un momento di preghiera, perché, come ha scritto papa Francesco nel messaggio per la cinquantesima Giornata mondiale della Pace, «abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia» (*Evangelii gaudium*, 71) in altre parole realizzando la promessa della pace». (F.G.)

Presentato il libro di Giovanni Caligaris «Frammenti di un discorso economico» L'autore: l'enciclica Laudato si' di papa Francesco «va oltre i confini di una religione»

La proposta: incentivare la cooperazione sociale e la logica di reciprocità

«Regole e responsabilità»

per un'economia più giusta

l'incontro

Focus su una nuova finanza solidale nell'evento promosso da Centro culturale Ferrari e soci di Banca Etica

DI LUCA BELTRAMI

Un'economia più giusta passa dalle scelte di ogni giorno e da una maggiore conoscenza di materie come l'economia stessa e la finanza. È stato questo il punto di partenza della riflessione di Giovanni Caligaris, autore del libro *Frammenti di un discorso economico. Pillole di economia e finanza fra e sopra di noi*, che è stato ospite mercoledì scorso a Palazzo Europa dell'incontro organizzato dal Centro culturale Ferrari e dai soci di Banca Etica: «Si avverte sempre meno il bisogno di sapere, perché stiamo tornando una società di individui singoli, che pensano solo al proprio orticello. L'economia e la finanza ci devono interessare perché ci riguardano, in questi anni la politica ha arretrato dal campo dell'economia e della finanza, mentre la politica deve dare delle regole al nostro vivere comunitario, perché, citando Bauman, in un mondo senza regole sopravvivono in due: la criminalità e la finanza». L'altro relatore dell'incontro, moderato dal vicedirettore di Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Eugenio Garavini, è stato Marco

Piccolo, responsabile del Servizio strategie e comunicazione di Banca Etica: «Fin dall'inizio abbiamo deciso di rompere quella che era l'autoreferenzialità di un progetto che partiva da una forte componente ideale, fissando dei paletti e in questo un ruolo importante lo ha avuto il primo comitato etico di Banca Etica. Il progetto ha preso il via da due filoni: la

logica della reciprocità e la cooperazione sociale. Fin dal principio Banca Etica si è interrogata sull'uso responsabile del denaro, ma poi qualcuno lo deve mettere a frutto e la banca deve affrontare questo percorso in una logica di servizio». Caligaris ha inserito nella riflessione anche l'enciclica *Laudato*

si' di papa Francesco, la cui forza, secondo l'autore, va oltre i confini di una religione. Infine Piccolo ha sottolineato che «in un'ottica di nuova economia è riduttivo parlare di innovazione, meglio usare il termine evoluzione, ed è necessaria la presenza degli altri. Il bene comune è l'elemento portante di questa «nuova economia, ma il bene comune non è assoluto e viene definito dal confronto con gli altri».



Un momento della presentazione del volume «Frammenti di un discorso economico». A sinistra, la copertina del libro

il progetto. Erasmus, tre incontri per le scuole

Conoscere e cogliere tutte le opportunità offerte dal programma europeo Erasmus+ per la scuola è l'obiettivo del corso di formazione aperto a insegnanti e dirigenti delle scuole di ogni ordine e grado che ha preso il via lo scorso giovedì in Galleria Europa a Modena (piazza Grande 17). Il corso, promosso dal centro Europe direct in collaborazione con il Memo del Comune di Modena, presenta le opportunità di mobilità e formazione che il programma Erasmus+ offre al mondo della scuola e fornisce ai partecipanti indicazioni pratiche e concrete su come candidare un progetto. La partecipazione è gratuita

Obiettivi di Erasmus+ sono migliorare la qualità dell'istruzione, accrescere le competenze professionali degli operatori scolastici e favorire la conoscenza delle politiche e delle pratiche educative dei Paesi europei sia attraverso la mobilità di docenti e alunni sia con partenariati per l'innovazione della didattica. Il corso si articola in tre incontri, in programma il giovedì, dalle 15 alle 17.30: nel primo, il 18 gennaio, Francesco Barni, dell'Agenzia nazionale Indire, ha illustrato le novità del bando 2018, che mette a disposizione un budget più alto per la scuola, e le priorità per la presentazione dei progetti. Ad aprire l'incontro, e il corso, è sta-

to l'assessore alla Scuola del Comune di Modena Gianpietro Cavazza. Giovedì 25 gennaio, Elisabetta Olivastri e Giuseppe Caruso, dell'Ufficio Politiche europee e relazioni internazionali del Comune di Modena, spiegano come costruire un buon progetto europeo nel campo dell'istruzione. Nel terzo e ultimo incontro, giovedì 8 febbraio, gli stessi docenti forniranno ai partecipanti indicazioni utili per la presentazione dei progetti, dall'idea alla redazione dei formulari. Per informazioni contattare il centro Europe Direct, tel. 059 2032602, europedirect@comune.modena.it (M.B.)

A Vasco Rossi la cittadinanza onoraria

Con il conferimento della cittadinanza onoraria di Modena avvenuta mercoledì 17 gennaio, il nome di Vasco Rossi si aggiunge a quello di altre cinque persone. Negli ultimi 30 anni le Chiavi della Città, simbolo della cittadinanza onoraria conferita con la decisione del Consiglio comunale, sono state consegnate a personalità del mondo dello sport, della cultura e delle istituzioni. Nel 1990 il sindaco Alfonsina Rinaldi le diede a Julio Velasco «per gli indiscussi meriti che ha saputo dimostrare nello sport da allenatore prima della squadra di pallavolo della città e poi della nazionale italiana». Il 6 febbraio 2001 fu invece il sindaco Giuliano Barbolini a consegnarle a Michael Schumacher «per i grandi meriti sportivi conseguiti nella stagione 1999-2000, con la conquista del titolo mondiale piloti di Formula 1 e per il determinante contributo

dato alla conquista del titolo costruttori con le vetture della Ferrari». Il 13 settembre 2007 fu il sindaco Giorgio Pighi a consegnare le chiavi della città a Remo Bodei «per i meriti di eccezionale

rilevato culturale e sociale che ha acquisito a Modena curando la supervisione scientifica del Festival Filofofia». Il 2 marzo 2015 il sindaco Gian Carlo Muzzarelli ha consegnato le chiavi della città al magistrato Antonino Di Matteo «per i meriti di eccezionale rilievo nella lotta alla criminalità organizzata». Nello stesso anno, il 21 settembre, a ricevere le chiavi della città è stato Alessandro Pansa, Capo della Polizia e direttore generale della Pubblica Sicurezza «per i meriti che le donne e gli uomini della Polizia di Stato hanno acquisito nel quotidiano impegno a difesa della legalità e per la sicurezza dei cittadini modenesi e del territorio». (M.B.)

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con Avvenire

UN MONDO DI NUMERI
Simboli, arte e scienza
Tutti in cerca della formula
del vero e del bello

Il nostro impegno
per un'informazione di valore



Avvenire
Il quotidiano dei cattolici



Il vescovo Giovanni e la nascita dei beni della Chiesa locale

Un diploma di Lodovico il Pio dell'822 attesta l'esistenza di un certo vescovo Giovanni, al quale Ildebrando, re per un solo anno, il 744, poi spodestato da Rachis, aveva concesso di unire ai beni della chiesa di San Geminiano la chiesa di San Pietro della città "che oggi viene chiamata nuova". Gran parte degli storici individuò questa chiesa di San Pietro con la chiesa di Cittanova, la città "qua nunc vocabitur nova". Tommaso Sandonnini però non era del medesimo avviso: egli, che aveva coordinato e documentato i lavori di isolamento e di restauro della Cattedrale, scrisse una memoria per la Deputazione di storia patria sostenendo che la famosa Cittanova o civitas geminiana, al di fuori dell'antica città romana, abbandonata a seguito delle invasioni e delle calamità naturali, non sarebbe in realtà mai esistita. Anche Bernardino Ricci dava mostra di condividere questo parere, sulla base dell'argomentazione forse più suggestiva: non risulta che il corpo di san Geminiano sia mai stato traslato fuori Modena. Potevano forse i modenese del VII e dell'VIII secolo costruire una "civitas geminiana qua vocabitur nova" lasciando nella città vecchia e abbandonata la sepoltura del santo patrono tanto venerato? Pare improbabile. La conclusione del Sandonnini e del Ricci è che la civitas nova fosse la nuova Mutina cristiana, che in



Rachis, che nel 744 spodestò il re Ildebrando

seguito sarebbe stata cinta dalle mura leodoiniane, sorta intorno alla cattedrale che custodiva il corpo del patrono. A questo nucleo rifondativo della società modenese sarebbe stata aggregata la chiesa di San Pietro, "con tutte le cose e le appendici che sono di pertinenza della medesima chiesa". In quel tempo si andava formando il patrimonio ecclesiastico, i cui frutti venivano solitamente divisi in quattro parti: il primo quarto andava al vescovo, il secondo al resto del clero, il terzo al mantenimento delle chiese e degli altri fabbricati, il quarto al sostentamento dei poveri. (F.G.)

Giornata della memoria, un calendario a molte voci

Il 27 gennaio si celebra la Giornata della Memoria, nell'anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, allo scopo ricordare le vittime dell'Olocausto, delle leggi razziali e coloro che hanno messo a rischio la propria vita per proteggere i perseguitati ebrei, nonché tutti i deportati militari e politici italiani nella Germania nazista. In città ed in provincia numerose le iniziative, a partire dalla preghiera in Sinagoga, giovedì 25 gennaio, alle 18. A Nonantola, la Fondazione Villa Emma propone due appuntamenti, sabato 27 gennaio alle 21, «Al riparo degli alberi. Memorie di Giusti tra le Nazioni», un documentario di Valentina Arena, e lunedì 5 febbraio alle 21 «L'infanzia e le guerre del Novecento» incontro con Bruno Maida, con Luigi Monti e Fausto Ciuffi. Ancora a Modena, dal 25 gennaio al 4 febbraio: il 25 gennaio alle 16, Sala Ulivi, la formazione per i docenti, a cura dell'Istituto Storico; sabato 27 gennaio alle 9, teatro Fondazione San Carlo proiezione per gli

studenti del film Ogni cosa è illuminata. Domenica 28 gennaio, La Tenda, alle 18 incontro su «Antisemitismo di lunga durata: il caso della Russia e l'Urss», e a seguire il film Ogni cosa è illuminata. Domenica 4 febbraio, Teatro delle Passioni «Per tre righe nei libri di storia Se non ora, quando? e dintorni», conversazione sul libro di Primo Levi. Martedì 23 gennaio alle 21 al Forum Monzani «Nei giardini che nessuno sa», gruppo corale e strumentale Ologramma. Mercoledì 24 gennaio, alle 20.30 al Forum Monzani «Quale memoria», Musica e testimonianze per non dimenticare, progetto della scuola Guglielmo Marconi. Giovedì 25 gennaio alle 10, Università di Modena, deposizione di una corona alla lapide in memoria dei docenti e degli studenti perseguitati a causa delle leggi razziali. Venerdì 26 gennaio alle 15 e alle 21.15 al Teatro Cittadella «Memoria di un viaggio di sola andata» dai romanzi di Primo Levi, compagnia di Andrea Ferrari. Alle 21.15, sala Truffaut la proiezione di «Maestro», di

Alexandre Valenti, e di «Jacopo - Resti mortali e immortali» di Angela Huemer, in anteprima nazionale. Alle 18, Aula magna dell'Istituto Ferraris «I ragazzi ricordano la shoah», Viaggio con Marta nella Roma delle leggi razziali e del sabato nero, sarà presente Marta Affricano, testimone di quelle vicende. La scuola offrirà anche un momento di musica e teatro. Sabato 27 alle 21, al Teatro Pavarotti «Concerto della memoria e del dialogo», coproduzione Amici della Musica, Fondazione Teatro Comunale, WunderKammer Orchestra. Venerdì 2 febbraio, Fondazione San Filippo Neri, alle 19.30 «Ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più insospitale» Etty Hillesum, testimone per il nostro tempo; alle 21 Serata di parole e musica, con Alessandro Pivetti al pianoforte; intervengono: il vescovo Erio Castellucci, Andrea Ballestrazzi, Gianpietro Cavazza, Pierluigi Castagnetti, conduce Paolo Tomassone, Presidente Centro culturale F. L. Ferrari. In collaborazione con Ho avuto sete Onlus, fonazione Ex Campo Fossoli.

Uno degli interventi di papa Francesco più discussi nello scorso anno: amici a quattro zampe visti come «oggetti» necessari a realizzare il proprio egoistico benessere



Il vocabolario di papa Francesco

di don Massimo Nardello

Animali domestici non sono persone

Le parole di papa Francesco che hanno suscitato il dibattito più acceso all'interno del mondo animalista sono probabilmente quelle che ha pronunciato in un'udienza del maggio 2016. In questo contesto il pontefice ha dichiarato: «La pietà non va confusa neppure con la compassione che proviamo per gli animali che vivono con noi; accade, infatti, che a volte si provi questo sentimento verso gli animali, e si rimanga indifferenti davanti alle sofferenze dei fratelli. Quante volte vediamo gente tanto attaccata ai gatti, ai cani, e poi lasciano senza aiutare il vicino, la vicina che ha bisogno... Così non va!». Se si leggono con affetto e attenzione queste parole, si capisce bene che non intendono sminuire la bontà e l'utilità degli animali domestici nella vita degli esseri umani, ma semplicemente affermare che essi non possono assumere un peso così rilevante da mettere in secondo piano il prendersi cura di persone in difficoltà. Insomma, sembra dire il Papa, cani e gatti vanno bene, ma non sono sullo stesso livello degli esseri umani, per cui non è lecito un impiego delle risorse che privilegi i primi a scapito dei secondi. Eppure le citate parole del pontefice, che possono sembrare del tutto ovvie, hanno suscitato vivaci reazioni. In effetti, nel nostro contesto culturale non soltanto si apprezzano sempre più gli animali domestici, ma non di rado si ritiene che la relazione con loro possa essere più affidabile e appagante di quella con gli esseri umani. Anzi, addirittura per qualcuno anche i primi possono e devono essere ritenute persone. Le ragioni di questa visione singolare, ovviamente, sono molteplici. In alcuni casi, essa è indotta semplicemente dal doloroso fallimento di relazioni amicali o affettive, e dallo sperimentare che nel rapporto con un animale domestico non si corre il rischio di essere abbandonati o traditi. Una seconda ragione, di maggior spessore culturale, è data dalla forte incidenza del pensiero scientifico sulla nostra mentalità. Sul piano biologico, l'essere umano non è che un animale, seppur dotato di una capacità di pensiero astratto e di linguaggio che non appartiene a nessun'altra specie. Il problema è che la scienza ha una visione molto limitata della realtà, in quanto sviluppa le sue indagini esclusivamente a partire da ciò che è sperimentalmente rilevabile. Per principio essa non può cogliere e valutare gli elementi

non empirici dell'esistenza umana - che sono i più importanti - come la libertà, l'amore, la giustizia, la pace, ecc. Per questa ragione, la nozione di persona umana e la sua eccedenza rispetto alle altre forme viventi, pur dovendo essere fondata sui dati biologici, attiene propriamente alla filosofia e alle scienze religiose. Forse, però, la motivazione più rilevante che induce a riconoscere agli animali domestici un crescente e talora indebito valore affettivo è data da alcune distorsioni del modo di intendere e di vivere le relazioni interpersonali. Se per realizzarsi come uomini e donne occorre mettere sé stessi al centro di tutto, come spesso si pensa, il rapporto con una persona, soprattutto nel contesto amicale ed affettivo, sarà caratterizzato inevitabilmente dal controllo e dal potere, per fare in modo che essa corrisponda il più possibile ai propri bisogni personali. Occorre insomma plasmarla e

conformarla il più possibile, in modo che collimi al meglio con le proprie esigenze. Parimenti, quando gli altri individui sono ritenuti semplici satelliti del proprio io, non si sopporta che essi decidano liberamente di sottrarsi alla propria egemonia, perché li si percepisce come oggetti di cui si ha bisogno per il proprio benessere. I femminicidi che piangono ancora oggi il nostro mondo potrebbero trovare anche in questo una delle loro cause. Nello stesso tempo, in questa relazionalità distorta non ci si

rapporta realmente e profondamente con le altre persone, ma solo in modo epidermico, e un legame del genere tende a finire molto presto, con tutti i drammi del caso. Insomma, quando gli individui sono semplici strumenti per soddisfare i propri bisogni affettivi o di altra natura, vengono usati finché sono funzionali a tale scopo e poi buttati via.

Nel rapporto con gli animali domestici tutte queste difficoltà non ci sono, perché essi possono e devono essere oggetto di controllo da parte del loro padrone. Quel tipo di rapporto che nell'ambito umano è riprovevole in questo contesto è del tutto legittimo: cani, gatti e altri animali sono nutriti e mantenuti semplicemente perché compiaciano i loro possessori e corrispondano ai loro bisogni. Il fatto che siano molto meno intelligenti dell'essere umano e che spesso instaurino rapporti di dipendenza nei confronti di chi dà

loro da mangiare consente a chi li possiede di sperimentare relazioni sicure, affidabili, nelle quali può mantenere il pieno controllo e in cui non rischia delusioni o tradimenti. Tutto questo non toglie che gli animali domestici siano una vera e propria benedizione per tante persone. L'importante è non pensare che essi possano colmare la solitudine del cuore umano (cf. Gen 2, 18-20), e soprattutto che il rapporto con loro possa essere messo sullo stesso piano di quello con le persone. L'amore autentico, infatti, non consiste nel catturare e possedere un essere vivente per il proprio benessere, ma piuttosto nel desiderarlo liberamente per il suo valore intrinseco, cioè per quello che è. Si tratta di una logica che è esattamente contraria al potere e al controllo. Ora, soltanto un essere umano, con la sua illimitata grandezza e il mistero che lo costituisce, può apparire ai nostri occhi come realmente degno del nostro amore, cioè di essere desiderato e cercato per sé stesso.

È evidente, però, che una relazione del genere è sempre pericolosa, perché una persona, a differenza di un animale, non può mai essere tenuta sotto controllo, ma può finire per ferirci anche profondamente. Eppure è soltanto in questa via dell'amore interpersonale che l'essere umano, in quanto creato ad immagine di Dio, può trovare la sua autentica realizzazione.

Secondo il Pontefice, cani e gatti non possono assumere un peso così rilevante da mettere in secondo piano il prendersi cura di persone in difficoltà



Due cuccioli di cane e gatto, «amici» che abitano in tante case

Sant'Antonio Abate e l'anima delle bestie

Sant'Antonio Abate, da secoli considerato patrono degli animali e delle campagne, è stato ben presto raffigurato con un maialino al fianco: il suino starebbe a rappresentare il demone tentatore vinto dalla fede del santo. La sua effigie era affissa sulle porte delle stalle, benedette proprio in occasione della sua festività; inoltre spiccavano detti e proverbi, come: «Sant'Antonio dalla barba bianca se la neve non c'è, poco ci manca», o anche: «San Lorenzo gran calura Sant'Antonio gran freddura, l'uno e l'altro poco dura». Antonio nacque verso il 251 a Coma in Egitto, e verso i 20 anni rimase orfano dei genitori, fece su l'invito di Gesù al giovane ricco e scelse di vivere in totale povertà dapprima in una grotta, poi nel 285 in una fortezza romana abbandonata sul monte Pispir verso il Mar Rosso.

La popolare festa è occasione per riflettere sulla differenza tra gli uomini e gli altri esseri

Visse a Tebaide fino al termine della sua lunga vita e morì a 106 anni il 17 gennaio 357. Oltre ad essere patrono di numerose città, Sant'Antonio Abate protegge i macellai, i salumieri, i canestrai e va invocato contro ogni tipo di contagio,

soprattutto dall'herpes zoster, conosciuto proprio come «fuoco di Sant'Antonio». In occasione della memoria celebrata pochi giorni fa, vorremmo affrontare brevemente senza pretese, la questione sulla presenza o meno di un'anima negli animali, da affrontarsi solo per qualche aspetto, facendo riferimento ai testi sacri e rimanendo all'interno della tradizione ebraico-cristiana. Sappiamo come la Bibbia considera gli uomini e gli animali con un identico «spirito» (ruah) vitale che ha come espressione il «soffio-respiro» e il «sangue», segni di vita. L'umanità però ha un'ulteriore componente esclusiva derivante da Dio, chiamata in ebraico «nishmat-hajim» (Genesi 2,7) cioè «alito di vita» ma in realtà è da ricondurre alla coscienza perché essa è così definita nel libro dei Proverbi: «Lampada del Signore è la nishmat dell'uomo: essa scruta fin nell'intimo delle viscere» cioè nell'interiorità personale (Proverbi 20,27). Inoltre è uno specifico solo dell'uomo e della donna essere «immagine e somiglianza» di Dio (Genesi 1,27) come creature razionali, libere e morali. Alla luce della Parola di Dio, il rapporto umano con gli animali è esclusivamente di «solidarietà creaturale» tenendo presente la profonda differenza qualitativa; pensiamo all'imperativo «dominate» (Genesi 1,28) che Dio rivolge alla coppia (e il verbo usato è quello del dominio regale); purtroppo l'essere umano con la sua libertà, trasforma nella storia questa investitura in tirannide che devastava la natura (Genesi 3,17-18).

Dino Mulassano

Nuove soluzioni abitative in regione

Abitare sociale, coabitazione, abbattimento delle barriere architettoniche, progetti sperimentali di convivenza. Sono alcune delle nuove soluzioni abitative su cui sta puntando la Regione Emilia-Romagna per garantire autonomia, coesione sociale e buona qualità della vita alle persone non autosufficienti, anziane o malate gravi. Se n'è parlato al convegno «Prima della non autosufficienza: nuove forme di abitare sociale e domiciliarità» che si è tenuto in Regione. «La sfida della non autosufficienza sta diventando sempre più centrale in ogni agenda pubblica» ha spiegato Elisabetta Gualmini, vicepresidente della Regione Emilia-Romagna con delega a Welfare. Ecco perché serve un cambio di paradigma. «Bisogna cominciare a ragionare in termini di domiciliarità permanente, anche in caso di non autosufficienza, per allontanare sempre di più la

sanitarizzazione spinta occorre promuovere le condizioni per lanciare un piano regionale delle fragilità per i prossimi anni». Garantire ai cittadini più bisognosi di assistenza l'accesso e la permanenza a casa, coniugare il bisogno di assistenza e il disagio della solitudine delle persone malate e degli anziani non autosufficienti sono i principali obiettivi delle politiche abitative promosse dalla Regione. Per consentire alle persone più vulnerabili di vivere in un contesto sostenibile dal profilo ambientale e sociale, la regione ha istituito nel 2013 il Fondo per l'eliminazione e il superamento delle barriere architettoniche. Grazie a questa misura, nel 2017 sono stati stanziati 2 milioni di euro per eliminare gli ostacoli e adattare l'ambiente domestico alle esigenze delle persone disabili. La regione è impegnata anche a sperimentare nuovi modi di abitare come l'housing sociale, per so-

a cura di



Delfini, cinque postazioni per l'autoprestito

«Ma così veloce. Salta la fila, usa l'autoprestito!». Questo lo slogan scelto per lanciare il nuovo servizio bibliotecario self service che a breve sarà operativo alla Delfini. Infatti, nella principale biblioteca comunale di Modena città, a Palazzo Santa Margherita in corso Canalgrande 103, sono state installate e attivate cinque postazioni automatizzate per il prestito. I nuovi dispositivi sono attualmente in fase di test, ma già utilizzabili con l'aiuto degli operatori della biblioteca, permettendo di effettuare più operazioni, velocemente e in piena autonomia. Con i nuovi «selfcheck», questo il nome tecnico, si può, con gran facilità, prendere a prestito e/o restituire contemporaneamente fino a 10 documenti, verificare lo stato delle proprie prenotazioni, prorogare i

Test in corso per i totem digitali che consentono di prelevare e restituire fino a 10 documenti nello stesso momento

prestiti in atto, e stampare la ricevuta delle operazioni eseguite senza dover fare la fila al prestito. La finalità è rendere il servizio bibliotecario più funzionale e accessibile per gli utenti, anche attraverso l'introduzione di tecnologie aggiornate ed efficienti. La Delfini, aperta da sempre alle innovazioni e al digitale, diventa così ancor più un pezzo di smart city, attenta a migliorare il servizio agli utenti, continuando l'impegno nelle attività di promozione della lettura e

della cultura. Le procedure alle cinque postazioni, tutte nell'area già ora dedicata al prestito, sono rapide e semplificate al massimo: l'utente viene riconosciuto grazie alla sua tessera personale di iscrizione al Servizio biblioteche e abilitato ad effettuare le operazioni richieste digitando sullo schermo del totem. In caso di difficoltà o blocchi, ci si può rivolgere ai bibliotecari. Il Progetto è stato realizzato con il contributo dell'Ibc (Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna). A differenza di quello basato sul codice a barre, il nuovo sistema (Rfid) impiega l'identificazione a radiofrequenza per riconoscere i documenti movimentati e funziona anche come sistema antitaccheggio. Informazioni online (www.comune.modena.it/biblioteche). (M. B.)

In cammino con il Vangelo

III Domenica del T. O. anno B - 21/1/2018 - Gio 3,15-5.10; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20

di don Claudio Arletti

Gesù in Galilea annuncia la lieta notizia e il suo arrivo dà significato al tempo

Il brano evangelico odierno riporta le prime parole di Gesù secondo il testo di Marco dopo che, solo domenica scorsa, abbiamo udito le stesse prime parole secondo il vangelo di Giovanni. In Marco, ascoltiamo frasi ricchissime di significato, quasi una ouverture all'intera predicazione del Cristo. Iniziamo dalle due affermazioni che hanno per soggetto il tempo e il Regno: «Il tempo è compiuto e si è fatto vicino il regno di Dio» (v. 15). Solo dopo, Gesù pronuncia due imperativi - «convertitevi e credete» (v. 15) - che invitano all'azione o meglio, invitano a reagire a quanto egli ha affermato. Tutto ciò che segue non farà altro che mostrare come davvero nei segni compiuti dai rabbi di Nazaret, il tempo sia giunto ad una svolta e finalmente il Regno abbia posto radici incancellabili nella nostra storia. Non possiamo sottolineare gli imperativi che invitano alla conversione senza premettervi il giusto titolo: Gesù venne in Galilea «annunciando la lieta notizia di Dio» (v. 14). Se lui in persona, come afferma tutto il seguito dell'opera, è la lieta notizia, ripetere le sue parole come se fossero solo un invito stringente alla conversione sarebbe un tradimento alla presenza dello Sposo dell'umanità che è anzitutto festa (Mc 2,19). Molto della degenerazione del cristianesimo in moralismo nasce proprio dall'omissione dell'indicativo della

salvezza, a favore del solo imperativo etico. Il sopraggiungere di Gesù, invece, compie anzitutto il significato del tempo. Noi vorremmo poter coniugare lo scorrere dei giorni ad una sensazione di pienezza e felicità. Invece, capita che siano la noia e la sazietà, rispetto a quanto facciamo, a colorare il tempo che passa. Come le stagioni,

che si alternano per tornare, a volte ci pare non ci sia nulla di veramente nuovo per cui muoversi e che tutto si ripeta fino a stancarci. Non c'è novità. Le parole del brano odierno indicano, al contrario, il tempo come «occasione». Questo è il senso del termine greco reso dalla traduzione con «tempo». C'è come un

treno che sta passando. Un incontro si affaccia all'orizzonte. Il futuro è qui, ora perché l'istante è gravido della visita di Dio. Il nome di questo futuro ha il suono altisonante delle potenze di questa terra: regno. Il modo in cui Gesù declinerà un termine così ambiguo dà fondamento a quella speranza a cui non

vogliamo rinunciare: il Regno, che lui è, sarà per gli esclusi, per gli emarginati, per i semplici. Sarà per chi non intende la propria libertà come autonomia ma come possibilità di scommettere sull'amore. Dunque, niente raccomandazioni o liste di attesa o titoli per questo Regno. È l'amore di Dio rivelato e donato a tutta l'umanità, soprattutto a chi non sembra avere le credenziali adeguate. (Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», EDB, Bologna, 2014)



Cappelli Evaristo (1925-1926), Dipinto murale con San Pietro apostolo



Il Papa con una famiglia di stranieri durante la Messa per la Giornata del Migrante e Rifugiato

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

«Dobbiamo superare le nostre paure per andare incontro all'altro e accoglierlo»

Di fronte alle migrazioni il Papa invita a «superare le nostre paure per poter andare incontro all'altro, per accoglierlo, conoscerlo e riconoscerlo», un invito che «offre l'opportunità di farsi prossimo all'altro per vedere dove e come vive». «Non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze», dice Francesco nell'omelia della messa celebrata nella Basilica vaticana in occasione della Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato la scorsa domenica. «Nel mondo di oggi, per i nuovi arrivati, accogliere, conoscere e riconoscere significa conoscere e rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi in cui sono accolti», precisa. Dopo la lettura dal Vangelo di Giovanni sul tema «Videro dove dimorava e rimasero con lui», il primo Papa proveniente dal nuovo mondo e figlio di migranti sottolinea che «spesso rinunciamo all'incontro con l'altro e alziamo barriere per difenderci». A volte, evidenzia, «le comunità locali hanno paura che i nuovi arrivati disturbino l'ordine costituito, "rubino" qualcosa di quanto si è faticosamente costruito». «Anche i nuovi arrivati hanno delle paure - puntualizza Jorge Mario Bergoglio - temono il confronto, il giudizio, la discriminazione, il fallimento». Queste paure «sono legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano». Inoltre, «avere dubbi e timori non

è un peccato»: il peccato è «lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto». E «il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, con il diverso, con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore». Perciò, sottolinea Francesco, «questo incontro con Gesù presente nel povero, nello scartato, nel rifugiato, nel richiedente asilo, scaturisce la nostra preghiera di oggi». È «una preghiera reciproca: migranti e rifugiati pregano per le comunità locali, e le comunità locali pregano per i nuovi arrivati e per i migranti di più lunga permanenza». Quest'anno, spiega ancora il Pontefice, «ho voluto celebrare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato con una messa a cui siete invitati in particolare voi, migranti, rifugiati e richiedenti asilo». «Alcuni siete arrivati da poco in Italia, altri da molti anni siete residenti e lavorate, e altri ancora costituiscono le cosiddette seconde generazioni». Per tutti «è risuonata in questa assemblea la Parola di Dio, che oggi ci invita ad approfondire la speciale chiamata che il Signore rivolge ad ognuno di noi». Egli, come ha fatto con Samuele, «ci chiama per nome e ci chiede di onorare il fatto che siamo stati creati quali esseri unici e irripetibili, tutti diversi tra noi e con un ruolo singolare nella storia del mondo».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Mariapia Cavani, Luca Beltrami,
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133866
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Alcune informazioni utili sulla nuova edizione di NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

> Nostro Tempo all'interno di **Avvenire uscirà la domenica**, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, lo riceverà il lunedì; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare **il metodo dei coupon** per il ritiro in edicola: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.

Sarà inoltre ampliata la rete delle rivendite parrocchiali.

> **L'abbonamento cartaceo**, al prezzo di 55 euro, ha validità 12 mesi, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende anche l'abbonamento alla versione digitale del giornale della domenica; **la sola versione digitale ha il costo di 39,99 euro.**

> **I canali di pagamento dell'abbonamento** restano gli stessi:
- versamento su **conto corrente bancario**, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 0503412900000000043394;
- **conto corrente postale** 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese.

- in **Curia**, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il mercoledì);
- presso la **Galleria Incontro Dehoniana** di corso Canalchiaro, 159; **nelle parrocchie** che hanno già attivato un punto di raccolta;
- **direttamente ad Avvenire**, con **bollettino di c/c postale** n. 6270, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o con **bonifico c/o Banca Popolare di Milano Ag. N° 26**, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN: IT 88 O 05584 01626 0000000 12200.

> **Le 8 pagine del settimanale** saranno all'interno dell'edizione **domenicale di Avvenire**, non allegate separatamente.

> **Per ulteriori informazioni e chiarimenti**, è possibile chiamare il numero **059 213 3867** nelle mattinate di lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.